

Progetto Esodo: valutazione dell'impatto economico e sociale dell'inclusione socio-lavorativa di detenuti ed ex-detenuti



Un prodotto a marchio



Quando si realizza un progetto a finalità sociale, che abbia quindi specifiche finalità di generazione di benessere sociale e risponda a bisogni della comunità o di target specifici di persone fragili o bisognose, vi è da considerare come le ricadute dell'attività condotta siano davvero eterogenee: risorse economiche ed umane che vengono messe a disposizione per realizzare un'attività che ha in primo luogo un risvolto a sua volta economico, poiché produce beni e servizi, fa girare l'economia in termini di acquisti ed occupazione; ha poi le ricadute sociali che sono oggetto specifico della sua nascita, quali aumento dell'inclusione sociale, del benessere, riduzione delle marginalità; si struttura quindi in azioni pratiche, prodotti verificabili come le ore di servizio prestate e la qualità dell'attività condotta; ha implicazioni dirette ed indirette, positive e talvolta negative, per i soggetti che con quel progetto si relazionano direttamente o indirettamente, dai suoi finanziatori alle pubbliche amministrazioni che si occupano della pianificazione sociale rispetto a quei temi, dai volontari che dedicano ore a quel progetto alle famiglie degli utenti che ricevono il servizio promosso, dalle imprese del territorio con cui si crea una rete ai cittadini che consci o inconsci della presenza di quel progetto sociale vedono migliorare o quantomeno mutare il contesto socio-economico e trovare direttamente o indirettamente risposta a bisogni collettivi. In queste ampie, eterogenee, talvolta poco monitorabili ricadute consiste l'impatto sociale. E la sua rendicontazione e valutazione sono necessarie per riuscire a misurare i risultati raggiunti, renderli noti all'esterno, e comprendere meglio come essi possono essere ulteriormente migliorati in un processo di pianificazione e crescita continua.

Il presente scritto vuole rendicontare e valutare l'impatto sociale di un importante progetto di interesse sociale: Progetto Esodo, azione di inclusione sociale e lavorativa di detenuti ed ex-detenuti in una collaborazione estesa tra enti di Terzo settore, pubbliche amministrazioni e Fondazione Cariverona. Per farlo, ci si è avvalsi dell'adattamento al contesto specifico e al Progetto di un metodo promosso da Euricse per la valutazione dell'impatto sociale e denominato ImpACT. Lo stesso assume innanzitutto a definizione le esistenti normative e in particolare per valutazione di impatto sociale intende -come definito nell'art. 7 della Riforma del Terzo Settore- la "valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato". Più in particolare, il metodo pone alla base del processo di valutazione un processo approvato dagli studiosi che è denominato 'catena di creazione dell'impatto sociale' (social impact value chain) e che richiede di analizzare il rapporto tra risorse immesse nel progetto, processi attivati, risultati diretti o output

generati, benessere ed outcome raggiunti ed infine impatti prodotti. Ciò adottando un sistema il più possibile capace di quantificare i risultati attraverso opportuni fattori, indici ed indicatori. Infine, nella volontà di rendere la valutazione un processo partecipato, il metodo si avvale di diversi strumenti che coinvolgono i principali portatori di interesse (i.e. stakeholder) di progetto/ente.

La valutazione di impatto sociale rendicontata quindi in queste pagine vuole permettere, da un lato, di essere trasparenti nei confronti dei soggetti finanziatori, degli stakeholder e della comunità nel suo complesso, trasferendo e condividendo importanti informazioni sull'attività condotta e sulle ricadute della stessa per il territorio, e dall'altro, l'atto di misurare e valutare permette alle organizzazioni che curano il progetto di avere più chiari i propri processi strategici su cui impostare gli obiettivi iniziali e periodici, su cui attivare forme di monitoraggio in itinere per intervenire ove necessario con metodi correttivi e su cui fare valutazione finale per avviare poi processi di pianificazione annuale e riprogettazione strategica periodica.

Con questi motivi, come anticipato, il metodo ImpACT declinato su Progetto Esodo ha l'applicazione di diverse metodologie: gli enti erogatori dei servizi hanno fornito i dati delle attività condotte attraverso la compilazione di un questionario molto articolato e volto a raccogliere informazioni complete su risorse, processi, prodotti, risultati ed impatti generati (; è stato strutturato e somministrato ad un campione di beneficiari dei servizi un questionario volto ad indagare le percezioni sul servizio ricevuto e su Progetto Esodo in senso ampio, nonché a stimare benefici ricevuti e cambiamenti percepiti a livello individuale; sono stati intervistati alcuni partner chiave di progetto per verificare le loro percezioni sui risultati raggiunti e sulla rispondenza agli obiettivi iniziali di progetto, nonché le percezioni di cambiamento realizzate nel territorio.

Il presente rapporto relaziona sui principali risultati conseguiti dalle descritte metodologie, alla luce di vantaggi e limiti delle stesse. Tra i primi, è da citarsi la partecipazione all'indagine da parte di tutti gli enti che oggi forniscono i servizi nell'ambito di Progetto Esodo: sono infatti stati raccolti questionari dai 25 enti che oggi compongono la partnership di progetto e ad essi si aggiungono i dati forniti da 3 organizzazioni del passato, che permettono di dare alcune informazioni sulle azioni passate. Quale ulteriore punto di forza della valutazione, anche i numeri di questionari raccolti presso gli attuali utenti del Progetto e la qualità delle interviste condotte ai partner esterni possono considerarsi più che soddisfacenti e utili quindi a prime valutazioni di risultato ed impatto generati. Tra i limiti, tuttavia, è necessario sottolineare in primo luogo come gli enti non fossero strutturati sinora in modo completo per garantire un monitoraggio delle proprie attività secondo gli indici ed indicatori proposti dal metodo di valutazione e ciò abbia condotto a forti incompletezze dal punto di vista dei dati richiesti nel questionario agli enti, compromettendo la possibilità anche nel presente report di rendicontare e valutare rispetto a tutte le dimensioni inizialmente proposte e di interesse ai fini della valutazione

di impatto. Inoltre, anche i questionari agli utenti sono risultati troppo complessi in talune parti, inficiando la bontà delle risposte e portando quindi a trattare anche nel presente report solo una parte delle domande di interesse. E' alla luce di questi limiti, ma con obiettivi di apprendimento e di arricchimento per gli anni futuri, che il presente report vuole illustrare prime riflessioni sui risultati e l'impatto sociale generato da Progetto Esodo con particolare riferimento all'ultimo esercizio ma con brevi riflessioni anche sugli anni passati. Al fine di chiarire fin da subito la logica dell'esposizione delle analisi nel presente rapporto si tenga presente che i dati che verranno presentati prenderanno a riferimento tutti i 28 enti che hanno deciso di aderire all'indagine, siano essi ancora presenti in Progetto Esodo (25) siano essi usciti (3), con analisi distinta per ente "presente" o "uscito" solamente nel caso in cui tale variabile sia ritenuta rilevante.

Progetto Esodo nasce e si concretizza nel 2011 dalla volontà della Fondazione Cariverona e delle Caritas Diocesane di Verona, Belluno e Vicenza e del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Triveneto di promuovere e sostenere percorsi strutturati ed organici di inclusione socio-lavorativa a favore di persone detenute, ex detenute, messe alla prova e in misura alternativa. Proprio per perseguire questo scopo, il progetto si compone di diverse aree di intervento, che si possono sinteticamente suddividere in quattro macro-attività: l'area formazione (corsi di formazione e attività formative in generale svolte con detenuti, persone in esecuzione penale esterna, ex detenuti, organizzate in lezioni frontali e apprendimento on-the-job), l'area residenzialità (housing e offerte abitative), l'area sostegno (supporto psicologico, assistenza sanitaria e sociale, integrazione sociale) e l'area lavoro (accesso a tirocini, laboratori occupazionali, realizzazione di colloqui e intermediazione nella ricerca di lavoro e di esperienze lavorative).

Al Progetto aderiscono organizzazioni di diversa natura e forma giuridica, organizzazioni che hanno dato luogo ad una rete di soggetti interprovinciale che coinvolge oggi ufficialmente 25 enti (anche se la rete si articola poi su altre collaborazioni data l'intermediazione ad esempio dei consorzi nei confronti di proprie consorziate); di questi 13 hanno sede a Verona, 9 a Vicenza e 6 a Belluno. Tale stato è il frutto dell'evoluzione delle partnership nel tempo e di un leggero turnover che ha visto in particolare l'uscita progressiva di 13 enti e l'ingresso di nuovi partner. Con riferimento al processo di valutazione, sono stati raccolti dati come anticipato da tutti i 25 enti attuali della rete e da 3 enti

che hanno transitato tra 2011 e 2016¹. Le organizzazioni presenti dalla costituzione (quindi dal 2011) sono 13, mentre le restanti sono progressivamente entrate nel progetto: 4 nel 2012, 5 nel 2014, una nel 2015 e una nel 2016.

Enti per tipologia e per presenza nel Progetto al 2016

Forma giuridica	enti attuali	enti usciti	Totale
Cooperativa sociale di tipo A	2	1	3
Cooperativa sociale di tipo B	2	0	2
Cooperativa sociale ad oggetto plurimo	7	0	7
Cooperativa non sociale (di consumo, produzione e lavoro, agricola...)	1	0	1
Associazione riconosciuta/non riconosciuta	7	1	8
Organizzazione di volontariato	0	1	1
Associazione di secondo livello	1	0	1
Consorzio	2	0	2
Altro	3	0	3
Totale	25	3	28

Prima peculiarità della rete è quella di coinvolgere al suo interno enti di Terzo settore e di forma giuridica diversa (Tab.1): delle 25 organizzazioni presenti oggi nel progetto, 7 sono associazioni, 7 sono cooperative sociali ad oggetto plurimo (A+B), 2 sono cooperative sociali di tipo A e 2 di tipo B, 2 hanno la forma giuridica di consorzio, e vi sono anche una cooperativa non sociale, un'associazione di secondo livello, una srl impresa sociale, un ente morale e un ente ecclesiale. Si tratta quindi come anticipato di una partnership eterogenea di organizzazioni che porta inoltre esperienze e professionalità diverse non solo, come visto, per la diversa forma giuridica, ma anche per la differente età: delle organizzazioni aderenti all'indagine, 8 sono nate prima del 1991 (ed in un caso l'ente si può definire storico, dal momento che la costituzione risale al 1879), 9 sono state costituite tra il 1991 e il 2000, 7 tra il 2001 e il 2010 e le restanti 4 sono state costituite dopo il 2010.

¹Si tratta di 2 enti di Verona (una cooperativa ed un'associazione di volontariato) e di un'associazione di Vicenza.

La composizione eterogenea dei soggetti presenti nella rete è comunque il frutto di scelte non casuali bensì di un processo volto ad offrire servizi complementari ed integrati benchè proposti da istituzioni diverse. Così, guardando ai settori di attività in cui operano in generale gli enti inclusi nell'analisi, si rileva che -a prescindere appunto dall'attività svolta nello specifico nell'ambito del Progetto Esodo- 18 enti si occupano di inserimento lavorativo di persone svantaggiate, 15 svolgono servizi socio-assistenziali, 11 si occupano di servizi abitativi, 9 di attività socio-culturali, 7 di servizi socio-sanitari, e, in misura minore gli enti operano anche nel settore dei servizi educativi alla prima infanzia e para-scolastici, dei servizi sanitari, infermieristici e riabilitativi (rispettivamente 4, 6 e 2 enti), mentre sembra essere più sviluppato il settore della formazione agli adulti. Rispetto agli enti che si occupano di inserimento lavorativo di persone svantaggiate, poi, i settori di attività nei quali principalmente gli stessi operano sono quello delle costruzioni e delle attività manifatturiere, quello delle pulizie e disinfestazione e quello della cura e manutenzione del paesaggio (in tutti quattro i casi sono 7 gli enti ad affermare di lavorare in questi settori), ma talune organizzazioni sono attive anche in settori quali quello agricolo e del trasporto e magazzinaggio, quello della ristorazione e dei pasti preparati, quello della fornitura di energia elettrica, gas, dell'installazione di impianti fotovoltaici, quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio, quello della lavanderia.

Enti per forma giuridica, anno di fondazione e Provincia

Forma giuridica		Nr.			
Cooperativa sociale di tipo A		3			
Cooperativa sociale di tipo B		2			
Cooperativa sociale ad oggetto plurimo		7			
Cooperativa non sociale (di consumo, produzione e lavoro, agricola...)		1			
Associazione riconosciuta/non riconosciuta		8			
Organizzazione di volontariato		1			
Associazione di secondo livello		1			
Consorzio		2			
Altro		3			
Totale		28			
Anno	VR	VI	BL	Totale	
fino al 1990	3	2	3	8	

dal 1991 al 2000	3	4	2	9
dal 2001 al 2010	5	2	0	7
dal 2010 in poi	2	1	1	4
Totale	13	9	6	28

A partire da queste specificità produttive, sono entrate in Progetto Esodo conoscenze e volontà di sviluppo di servizi ancora una volta eterogenee. Nell'ambito di Progetto Esodo, agiscono nell'area formazione - organizzando e gestendo corsi di formazione sia con lezioni frontali che con apprendimento on-the-job - 9 delle suddette organizzazioni; servizi residenziali sono offerti da 10 enti - curando quindi quella che può essere definita come l'offerta abitativa agli utenti -, nell'area lavoro sono attivi 14 enti - organizzando e talvolta accogliendo i beneficiari dei servizi in attività di tirocinio, in laboratori occupazionali e anche facendo da intermediari nella ricerca di un posto di lavoro - e infine l'area sostegno -inclusiva di attività e servizi di supporto psicologico, assistenza sanitaria e sociale ed integrazione- è coperta dall'offerta di 8 enti. Come si può facilmente evincere, la maggior parte degli enti è coinvolta nel Progetto lavorando quindi in una sola area prevalente tra quelle elencate, ma in alcuni casi gli enti stanno anche promuovendo servizi che coprono più aree: in particolare 4 lavorano in 2 aree, 3 in 3 aree e 2 (una organizzazione di Belluno e una di Vicenza) operano addirittura in tutte e 4 le aree del progetto, dimostrando già al loro interno una complementarietà di servizi. Le 3 organizzazioni oggi non più presenti nel sistema Esodo rispondenti alla valutazione operavano in un caso nell'area lavoro, in uno nella residenzialità e in uno congiuntamente nell'area lavoro e formazione.

Tale distribuzione è il frutto sia di un'evoluzione ed ampliamento dei servizi nel tempo, che di specificità territoriali. Sotto il primo profilo, è cresciuta molto negli anni l'attività del Progetto nelle aree formazione e residenzialità, affiancando la più strutturata area lavoro. Rispetto al territorio, Verona presenta una maggior offerta di servizi formativi, Vicenza è caratterizzata da un più elevato numero di enti che si occupano di residenzialità e di servizi di sostegno, in tutte le province si contano simili numeri di enti attivi nell'area lavoro.

Numero di organizzazioni per area di attività coperta

	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<i>area formazione</i>	6	8	8	9	9	9
<i>area residenzialità</i>	5	7	7	10	10	10
<i>area sostegno</i>	5	6	6	7	8	8
<i>area lavoro</i>	12	12	12	12	13	14

La volontà di generare attraverso il Progetto ricadute sociali ed occupazionali complesse e complementari emerge in modo più specifico dall'analisi dei servizi offerti a detenuti ed ex-detenuti (Tabella seguente). Oltre alla rilevata offerta di servizi di inserimento lavorativo, si svolgono (ad opera di 11 enti) attività di tutoraggio e intermediazione al lavoro esterni e in altrettanti enti servizi di tipo formativo intramurari. Seguono per rilevanza i servizi abitativi (offerti da 10 enti) e socio-assistenziali ed educativi (offerti da 8 enti). Sono poi presenti attività di animazione e servizi ricreativi (erogati da soli 4 enti ma presenti in tutte 3 le province in cui Progetto Esodo si espande), attività socio-culturali (servizio non erogato tuttavia nella provincia di Belluno) e servizi socio-sanitari (svolti solamente sul territorio di Belluno e non nella provincia di Verona e Vicenza).

Tipologie di servizi offerti e numero di organizzazioni che li erogano

Servizi offerti in Progetto Esodo	N
Servizi socio-assistenziali	8
Servizi socio-sanitari	1
Servizi formativi	11
Servizi educativi (educazione civica, corsi di lingue, altri corsi non di creazione di competenze lavorative)	8
Servizi abitativi	10
Attività socio-culturali	2
Animazione e servizi ricreativi	4
Attività di tutoraggio e intermediazione al lavoro	11
Inserimento lavorativo di persone svantaggiate	13

L'integrazione tra servizi sin qui illustrata è volta anche a svolgere azioni complementari che hanno beneficiari detenuti ed ex detenuti e che si svolgono quindi all'interno delle mura carcerarie piuttosto che all'esterno presso proprie strutture o presso altre organizzazioni del territorio, in questo caso con

mediazione da parte degli enti di Esodo. Dalla tabella è possibile notare che le attività inerenti l'area formazione sono svolte da 7 organizzazioni all'interno delle case circondariali, mentre risulta meno frequente lo svolgimento di tali attività esternamente. Le attività di sostegno sono erogate in egual misura dentro e fuori dalle mura carcerarie, mentre i servizi inerenti l'area lavoro sono svolti prevalentemente fuori.

Attività divise per luogo di erogazione

	area formazione	area sostegno	area lavoro
intra-murarie	7	8	8
extra-murarie presso le vostre strutture	2	7	12
di affiancamento presso aziende terze	1	1	9
Altro	1	2	1

Come già anticipato, il valore aggiunto e l'impatto generati dalla complementarietà tra servizi e quindi dalla capacità di copertura dei diversificati bisogni di detenuti ed ex detenuti non si presenta uniforme tra le tre province in cui l'azione è svolta. Per la provincia di Belluno le attività formative vengono svolte solamente all'esterno del carcere, mentre nelle province di Verona e di Vicenza le stesse sono svolte sia internamente che esternamente. Per quanto riguarda le attività extra-murarie, 12 enti agiscono nell'area lavoro e 7 nell'area sostegno, mentre 2 si occupano dell'area formazione, in un caso su Verona e nell'altro su Belluno, ed emerge quindi in questo caso una politica di azione esclusivamente intra-muraria per l'area formazione degli enti della provincia di Vicenza. Infine, l'attività di ricerca di occupazione presso aziende terze si svolge ad opera di un ente di Belluno anche a favore di detenuti, mentre è tipico in tutte le province che le attività svolte nell'area lavoro, in contesto extra-murario, preveda anche un lavoro di intermediazione con aziende terze per l'accoglienza occupazionale dei beneficiari di Progetto Esodo (e si contano in tal caso 3 enti che si occupano di intermediazione al lavoro in provincia di Verona, 5 in provincia di Vicenza e uno in provincia di Belluno).

In sintesi, un'offerta articolata che sembra porre le basi di un meccanismo capace di soddisfare bisogni eterogenei per avere ricadute di breve ma soprattutto di lungo periodo elevate, garantendo un opportuno processo di inclusione socio-lavorativa e quindi una maggiore (nell'obiettivo) resilienza di risultato.

Nella volontà di leggere i risultati di Progetto Esodo secondo la logica della creazione di valore ed impatto sociale, è necessario cominciare la riflessione ed il processo valutativo guardando alle risorse immesse nel Progetto, tale da avanzare poi anche alcune osservazioni sul rapporto tra le stesse ed i risultati conseguiti (in una logica di valutazione dell'efficienza). Le principali dimensioni economico finanziarie vengono raccontate e misurate attraverso l'analisi dei dati di bilancio degli enti aderenti. Ciononostante, è da considerarsi come tutti gli enti analizzati abbiano proprie attività principali diverse da Progetto Esodo e sia richiesta quindi una estrapolazione di dati dalla propria rendicontazione economica di ente. Ne deriva che i dati di cui si esporrà non sono completi e rappresentativi di tutti i flussi avvenuti per il progetto², ma sono comunque esemplificativi delle tipologie e degli importi a finanziamento e per questo interessanti.

Dalla nascita di Progetto Esodo fino al 2016, il principale finanziatore risulta essere la Fondazione Cariverona. Quest'ultima rappresenta uno dei soggetti che ha fortemente stimolato l'avvio della progettualità, insieme alle Caritas diocesane e al Provveditorato per l'istituzione penitenziaria, dunque si può affermare che Esodo è un progetto di iniziativa della Fondazione Cariverona, la quale ha contribuito alla sua nascita ed impostazione e per il quale essa risulta ancora oggi il principale erogatore di risorse. A questo proposito, l'accordo con la Fondazione prevede una quota di autofinanziamento da parte degli enti attuatori pari al 10% e dunque la copertura del 90% da parte di Fondazione Cariverona.

Vista l'importanza del soggetto finanziatore, risulta fondamentale guardare dapprima ai dati a livello aggregato in merito ai finanziamenti che Cariverona ha stanziato per Progetto Esodo nei diversi anni di riferimento. Emerge così chiaramente (tabella successiva) non solo che l'ammontare del finanziamento complessivo, seppur sempre molto consistente, ha subito negli anni una variazione netta negativa (pari al 38,20% nel quinquennio) ma anche e soprattutto che lo stesso è stato suddiviso su un numero di operatori progressivamente più elevato, con una media di finanziamento ad ente quindi progressivamente in calo.

²In particolare, la difficoltà per molti degli enti coinvolti nel rispondere alle questioni riguardanti gli aspetti economico-finanziari relativi al progetto è data da due ragioni. Innanzitutto, la contabilità ed i gestionali degli enti sono tenuti secondo modalità diverse in base alla forma giuridica e alla rilevanza del Progetto Esodo rispetto alle proprie ulteriori attività; così, alcuni enti hanno gestioni basate più su centri di costo e altre più semplicemente su flussi di entrata ed uscita di cassa. Inoltre e soprattutto, per il 2016 in particolare, per alcuni enti le somme erogate dal principale finanziatore Cariverona sono state utilizzate in parte anche nell'anno successivo a quello di competenza, causando uno scostamento tra cassa e competenza nonché tra le somme ricevute e i costi relativi alle attività offerte nello stesso anno. Tutto ciò ha portato gli enti a lasciare incompleti alcuni dati nel questionario rilevazione e di conseguenza a scelta nel prosieguo è quella di concentrarci sulle sole voci economico-finanziarie pervenute in modo completo.

Finanziamenti Cariverona per anno di riferimento ³

Esercizio	Importo totale	variazione %
2011	1.758.696	-
2012	1.494.320	-15,03%
2013	1.545.328	3,41%
2014	1.325.520	-14,22%
2015	1.183.830	-10,69%
2016	1.086.946	-8,18%
Totale	8.394.640	

Tali politiche -rafforzando l'accordo base di minimo contributo alla generazione del Progetto anche da parte degli enti eroganti- hanno indotto, almeno parzialmente, gli enti ad una ricerca di fonti integrative di finanziamento dell'attività, superando anche la quota minima richiesta di auto-finanziamento del 10%.

In merito alla composizione delle risorse finanziarie cui gli enti hanno necessitato specificamente per l'anno 2016, la valutazione ha voluto approfondire la dimensione dei finanziamenti e contributi in conto capitale, volti cioè a sostenere gli investimenti degli enti a favore del Progetto: se 6 enti dichiarano di non aver ottenuto finanziamenti o contributi in conto capitale, mentre per le altre la quota maggiore deriva quasi sempre (ad eccezione di un caso) da finanziamenti e contributi in conto capitale da parte di Cariverona, con percentuali che vanno da un minimo del 54% ad un massimo del 100% (dichiarato da 5 enti su 13 rispondenti con almeno una voce maggiore di 0). Le restanti quote di finanziamento cambiano molto da caso a caso ed illustrano una totale autonomia degli enti nella ricerca di risorse economiche: un ente ha ottenuto parte del finanziamento da enti pubblici, un altro da privati, uno da contributi a fondo perduto; a tali casi si aggiunge poi un ente che ha coperto i propri investimenti accedendo per la metà dell'importo a finanziamenti da parte di istituti bancari in forma di debito, dimostrando in tal caso uno spiccato coinvolgimento ed interesse dell'ente stesso per il Progetto. Tali finanziamenti sono stati impiegati solo in minima parte in investimenti su beni e strutture con ricadute sociali ed economiche di lungo periodo: solo 15mila Euro infatti sono stati dedicati ad investimenti di Progetto e ciò ad opera prevalentemente di un'organizzazione.

Le somme ottenute dagli enti di Progetto sono invece quasi esclusivamente utilizzate per la conduzione dell'attività ordinaria e quindi trovano come contropartita uscite per acquisti e personale. Concentrando l'attenzione sui dati

³ La tabella riporta gli importi deliberati da Cariverona, al netto dei residui non spesi e che sono stati quindi recuperati nelle disponibilità della Fondazione Cariverona stessa

di flusso del 2016, il totale delle entrate complessivamente registrate nell'ambito di Progetto Esodo è stato di 1.115.484,26 euro⁴. Una marcata percentuale deriva dai contributi in conto esercizio erogati dalla Fondazione Cariverona, che in media risultano essere l'83,35% del totale, e ad essi si aggiungono importi sempre residuali: l'1,50% deriva in media da contributi in conto esercizio annuali da parte di Caritas, lo 0,50% da contributi da enti pubblici; solo lo 0,75% del valore della produzione è generato da ricavi da vendita di beni e servizi prodotti, ed il 13,91% deriva da ricavi diversi. E' quindi naturale domandarsi cosa accadrebbe se Cariverona non finanziasse Progetto Esodo. La situazione economico finanziaria illustra che nemmeno negli anni più recenti il progetto ha portato a generare opportunità o strategie che sfruttassero le attività formative e lavorative per produrre beni vendibili poi sul mercato a soggetti privati; il sostegno da parte di altri enti di Terzo settore compresa Caritas sembra ancora non finalizzato e non vi sono logiche di fundraising e diffusione delle sconoscenze sul progetto tali da liberare risorse dalla comunità. E' possibile attendersi che ad una contrazione delle risorse di Cariverona la strategia prevalente per far sopravvivere il progetto sia quella di un impiego diretto da parte degli enti e di un'inclusione dello stesso nelle proprie attività. A meno che nuove strategie di sviluppo non giungano dalla rete ossia dalla costituzione della Fondazione Esodo. Vi sono a questo proposito due casi già presenti e da prendere quale esempio. In primo luogo, spicca il caso di una cooperativa di tipo plurimo della provincia di Vicenza che ha derivato il 15% delle proprie entrate dalla vendita di beni ad un'impresa, portando ad evidenziare opportunità dall'apertura delle proprie attività con detenuti ed ex detenuti verso settori produttivi e collaborazioni con imprese del territorio. Dall'altra, già alcune imprese stanno considerando forme di finanziamento diverse e stanno intercettando bandi europei o da fondazioni diverse: peculiare è la situazione degli enti della provincia di Vicenza, che hanno avuto tra il 2014 e il 2016 positive partecipazioni a bandi (2 nel 2014, 3 nel 2015 e 3 nel 2016, per un totale di 5 bandi vinti) apportando così al Progetto rispettivamente 15.000 euro nel 2014, 7.480 nel 2015 e ben 135.552 euro nel 2016. Risorse, quindi, cui guardare con attenzione per non incorrere nelle criticità e nel rischio economico-finanziario di cui illustrato.

Guardando alle uscite di Progetto, si rileva che i costi totali del 2016 sono ammontati a 765.785,22 euro⁵. Si tratta prevalentemente di costi del personale (45,32% in media negli enti analizzati) ma una percentuale altrettanto significativa di costi è rappresentata dai contributi alle persone in

⁴L'importo riportato è dato dalla sommatoria dei dati indicati dagli enti rispondenti: tra gli enti presenti nella rete Esodo al 2016 non hanno risposto al quesito 3 enti su 25.

⁵Il dato risulta molto incompleto, in quanto hanno indicato un importo solamente 17 enti sui 25.

carico (borse lavoro, voucher, sussidi educativi...) per un peso medio del 31,97% dei costi totali. I costi per l'acquisto di servizi esterni (es. pulizie, professionisti...) sono in media il 13,06%, cui si aggiunge un 4,91% dai costi per l'acquisto di materie prime. I costi per l'affitto di strutture proprie o di terzi rappresentano una parte residuale dei costi, pari all'1,77% e per la differenza, gli enti identificano un 2,97% di altri costi diversamente rendicontati. E' quindi da intendersi – dal punto di vista dell'impatto- che il Progetto ha un forte effetto distributivo del valore aggiunto a favore di utenti e lavoratori, sempre nella forma di riconoscimento economico per le prestazioni effettuate.

Quale ulteriore dato economico di interesse, si osserva che il margine operativo lordo di Progetto Esodo è per la maggior parte degli enti negativo: data cioè la presenza di contributi propri al progetto e la difficoltà a reperire risorse diverse dai descritti finanziamenti Cariverona, per due enti su tre la differenza tra valore della produzione e costo della produzione è negativa, mentre solo due enti sono riusciti nel 2016 a generare attraverso il Progetto risorse tali da coprire i costi ed avere persino un piccolo margine di profitto.

Deriva da questa situazione che spesso gli enti contribuiscono a Progetto Esodo con risorse proprie anche significative e come premesso superiori alle quote pattuite nel finanziamento Cariverona (il citato 10% della spesa totale) e non coperte da finanziamenti diversi. Tra queste risorse si distingue tra beni propri concessi in uso e risorse di tipo economico. Per quanto attiene alle prime, va indicato che 6 enti utilizzano per il progetto propri locali destinati ad uso abitativo, 5 enti offrono spazi destinati alla formazione e ai momenti ricreativi, mentre 9 materiali di lavoro e formativi ed in 4 casi si mettono a disposizione i propri strumenti di comunicazione (quali sito web, newsletter, pubblicazioni). Solo in parte, dunque, agli enti è riconosciuto il costo dell'uso delle strutture messe a disposizione mentre in taluni casi essi rappresentano risorsa aggiuntiva di sistema.

E guardando proprio alle strutture come risorsa specifica messa a disposizione per la realizzazione delle attività di Progetto, si contano complessivamente 41 strutture o locali in cui gli enti hanno realizzato le proprie attività di sostegno alle azioni di Progetto Esodo e di quest, 10 sono di proprietà, mentre altri 16 sono di terzi (10 concessi a canone agevolato o gratuito, 6 a canone non agevolato), 9 sono della pubblica amministrazione concessi in gestione, mentre 6 sono di proprietà di enti di Terzo settore, concessi agli enti a canone agevolato o gratuito. Con una ricaduta economica quindi sul Progetto parzialmente indiretta generata dai risparmi sulla locazione di alcune strutture grazie alla rete e al profilo sociale degli enti studiati.

In merito invece alle risorse economiche proprie⁶ che gli enti mettono a finanziamento proprio del Progetto, i costi totali sostenuti in modo diretto sono stati nel 2016 superiori a 300mila euro e gli stessi hanno coperto prevalentemente l'erogazione di contributi alle persone in carico (borse lavoro, voucher, sussidi educativi...) per un peso del 43% sul totale dei costi, seguito da costi per il proprio personale impiegato nelle attività di erogazione del servizio/tutoraggio/formazione (28,3%) e dai costi del personale impiegato nelle attività di coordinamento e gestione del progetto e del lavoro di rete con i territori (9,7%).

Accanto alle risorse finanziarie sin qui descritte e suddivise nell'esposizione in risorse dei soggetti finanziatori del Progetto e risorse proprie a copertura dei restanti costi di Progetto, risulta fondamentale considerare le risorse umane attive nell'offerta degli eterogenei servizi previsti da Progetto Esodo. I numeri generali descrivono questa importante risorsa: nel 2016 sono stati complessivamente 122 i lavoratori con diverso contratto e complessivamente coinvolti nel Progetto e gli stessi hanno messo a disposizione capacità ed esperienza maturata all'interno dei rispettivi enti nell'ambito di precedenti attività; centinaia i volontari che hanno prestato servizio gratuito nell'ambito del Progetto; soci e soggetti della rete con cui gli enti interagiscono che hanno partecipato al progetto.

Si tratta quindi di un importante bacino di persone mobilitate, che rappresenta per il Progetto una risorsa fondamentale ma che vanno visti anche come soggetti su cui ricadono benefici ed impatti indiretti, sia di natura economico-occupazionale che di natura intrinseca e in termini di capitale sociale e sui quali per tali ragioni va affrontata una specifica lettura. Se dei lavoratori si tratterà nel prossimo paragrafo, vogliono qui essere presentati i dati sui volontari, risorsa come anticipato fondamentale ma anche indice a sua volta della capacità degli enti di mobilitare nel territorio persone pronte a donare lavoro e affiancarsi nell'obiettivo sociale di Progetto.

Così, in un contesto come quello di Esodo, caratterizzato dalla presenza di molte associazioni ed enti (oltre che da cooperative sociali) il volontariato sembra poter costituire effettivamente un apporto importante di energie e supporto pratico alle attività. Solo 7 enti dichiarano tuttavia di coinvolgere in Progetto Esodo anche volontari; in particolare si tratta di 3 cooperative di tipo plurimo, 3 associazioni e una organizzazione di volontariato; a questi si aggiungono altri 3 enti che affermano di averne avuti in passato, ma non

⁶Tali costi vengono solo parzialmente coperti da donazioni effettuate da terzi a favore di Progetto Esodo e degli utenti serviti: gli enti sono riusciti complessivamente a raccogliere nel 2016 solo 5.660 euro.

attualmente. Nonostante questi dati, l'evoluzione delle ore di volontariato dichiarate risulta positiva: gli enti dichiarano complessivamente di aver ricevuto 3.327 ore totali annue nel 2011, che progressivamente sono aumentate fino ad arrivare alle 13.411 del 2015, con un aumento quindi del 300%. La quasi totalità dei volontari afferiscono agli stessi enti o sono soci delle stesse, ma si coinvolgono anche cittadini non soci e, in rari casi, ragazzi in servizio civile o in stage non retribuito.

Per quanto riguarda il 2016, hanno prestato servizio gratuito in Esodo in totale 69 volontari e nella netta maggioranza si tratta di volontari afferenti all'organizzazione o comunque suoi soci (63), cui si aggiungono 5 cittadini non soci ed un ragazzo in servizio civile. Complessivamente le ore donate nel corso dell'anno sono pari a 15.931, che possono essere equivate a quasi 10 lavoratori occupati a full-time sul progetto: una cifra importante e un apporto di risorse e tempo sicuramente molto significativi⁷, soprattutto se confrontato con le ore di lavoro retribuito di cui si tratterà a breve. Risorse, inoltre, cui gli enti garantiscono una adeguata formazione e restituiscono quindi ricadute e impatti in termini di conoscenza spendibile anche in altri contesti: in 6 enti si preveda infatti la formazione dei volontari all'ingresso nel Progetto, in 3 enti tale attività è formalizzata e caratterizzata da una certa continuità, mentre in un caso la formazione inizia all'ingresso nel progetto e prosegue poi durante lo svolgimento dello stesso. Un investimento quindi in professionalità anche dei propri volontari, con ricadute sulla qualità dei servizi erogati, ma che purtroppo non caratterizza tutti gli enti, considerando che per due di essi non è prevista alcuna pianificazione di attività formative dei propri volontari.

E' indubbio nei dati appena citati che anche grazie a Progetto Esodo gli enti possono creare per i territori serviti occupazione e dunque impatto occupazionale, sia esso da concepire in termini di nuovi assunti che in termini di ore lavoro dedicate al Progetto.

I lavoratori che hanno svolto attività retribuite per Progetto Esodo sono cresciuti nel tempo anche alla luce dell'arricchimento delle attività prestate e degli enti coinvolti. Gli enti hanno impiegato sul Progetto sempre in prevalenza proprio personale dipendente, ma significativo è risultato negli anni anche il coinvolgimento di lavoratori autonomi e professionisti.

⁷Per non portare il lettore ad un'analisi errata del dato, è importante sottolineare che un'organizzazione delle intervistate dichiara il numero di ore di volontariato, ma non il numero di soggetti volontari

Per quanto riguarda la situazione al 2016, è possibile innanzitutto distinguere tra personale il cui costo è stato rendicontato nell'ambito del finanziamento Cariverona e personale messo a disposizione come risorsa aggiuntiva dagli enti, e ciò con il fine di leggere la dimensione occupazionale rispettivamente come diretta o indotta dal finanziamento. I dati mostrano così la presenza di 88 lavoratori remunerati rendicontati nel centro di costo di progetto⁸.

Lavoratori per tipologia contrattuale

Rapporto contrattuale	N.
dipendenti a tempo indeterminato	60
dipendenti a tempo determinato	9
lavoratori parasubordinati e contratti flessibili (collaboratori, apprendistato, coperti da voucher, prestazione occasionale...)	5
liberi professionisti titolari di partita IVA	14
Totale	88

Nella maggior parte dei casi si tratta di personale assunto a tempo indeterminato (68,2%), stabile quindi all'interno degli enti e per il Progetto. Il 10,2% dei lavoratori ha invece un'occupazione a tempo determinato, mentre il 5,7% rientra nei rapporti di lavoro di tipo parasubordinato (collaborazioni, contratti di apprendistato, ecc). Infine, il 15,9% dei lavoratori coinvolti nel progetto sono liberi professionisti o titolari di partita iva, ad indicare come premesso anche il coinvolgimento ad hoc di professionisti e figure specifiche per il Progetto.

A questi numeri si aggiungono 34 lavoratori il cui costo è completamente a carico degli enti e che non sono rendicontati ai soggetti finanziatori nei centri di costo del progetto, essendo sì impiegate in attività di interesse del progetto ma trasversali anche ad altre attività delle organizzazioni, come ad esempio gli aspetti amministrativi, gestionali, di coordinamento. Data la tipologia di figure considerate, per queste posizioni prevale nettamente il lavoro a tempo indeterminato (29), mentre sono meno presenti altre tipologie di impiego (2 dipendenti a tempo determinato, 2 liberi professionisti e un collaboratore). Il concetto di dipendenza contrattuale va letto nuovamente nella sua capacità di inserire nel Progetto persone con una visione di lungo periodo e con esperienza trasversale negli enti, ma anche come elemento di impatto occupazionale del progetto.

⁸ Hanno risposto allo specifico quesito 24 organizzazioni delle 25 presenti al 2016

Per capire meglio tuttavia quale sia l'impatto occupazionale reale complessivo di Progetto Esodo bisogna guardare alle ore di lavoro effettivamente investite dal personale sul Progetto, al netto quindi delle altre attività svolte per gli enti di riferimento. Risulta così che nel 2016 i lavoratori dipendenti hanno complessivamente dedicato al Progetto 18.213 ore, a cui si sommano 261 ore prestate dai lavoratori parasubordinati e con contratti flessibili, 1.377 ore prestate dai lavoratori autonomi titolari di P.IVA e 430 ore prestate dai lavoratori degli enti non rendicontabili o prestate come straordinari non riconosciuti. Il monte ore totale è quindi di 20.281 ore, che se paragonato alle ore svolte annualmente da un lavoratore a full-time fa giungere ad un dato di 13 lavoratori esclusivamente su Progetto Esodo⁹. Numero che forse non appare altamente elevato, ma che comunque è frutto del coinvolgimento come osservato di più persone e professionalità.

Lavoratori ordinari dipendenti divisi per residenza

E guardando in termini più specifici all'impatto è possibile affermare alcune qualità dell'occupazione che ruota attorno a Progetto Esodo. Innanzitutto essa è locale: il 62,2% dei lavoratori ordinari risiede nello stesso comune in cui hanno luogo le attività di Progetto Esodo e questo dato può essere letto sì come la capacità di generare occupazione per il proprio territorio, ma anche come un positivo impatto indiretto di natura ambientale -considerando la limitatezza degli spostamenti di questi dipendenti- e di benessere -considerando la riduzione dello stress dei lavoratori e del costo monetario del recarsi nel luogo di lavoro. A questa percentuale si aggiunge il 34,3% di lavoratori ordinari che lavora fuori dal proprio comune di residenza, ma nella stessa provincia, ed il 3,5% di lavoratori risiede invece in una provincia diversa da quella di erogazione delle attività legate al progetto, una percentuale quindi molto contenuta.

In secondo luogo, l'occupazione è sufficientemente professionalizzata. Se solo il 16% realizza una formazione ad hoc per tutti i lavoratori che esercitano le proprie attività nell'ambito di Progetto Esodo e solo il 4% imposta dei piani di formazione che creino per il Progetto specifiche figure professionali, è vero comunque che vi è una importante formazione di tipo informale e occasionale, con corsi, seminari o workshop (32% degli enti) cui si aggiunge la formazione

⁹Alla domanda non hanno risposto due organizzazioni tra quelle presenti nella rete Esodo nel corso del 2016

generale prevista nell'ambito del piano formativo che caratterizza tutti i dipendenti dell'ente (24%). Un limite sotto il profilo formativo è comunque rappresentato dal fatto che ben il 52% degli enti dichiara di non prevedere una formazione pianificata, se non quella prevista dalle normative in termini di sicurezza. Premesse tali politiche formative, dalla nascita di Progetto Esodo sino ad oggi sono stati investiti in attività di formazione ben 31.900 euro, di cui 20.380 a carico degli enti stessi e 11.520 coperti da finanziamenti esterni, tra cui fondi da Cariverona.

In terzo luogo, ancora in termini di professionalità, Progetto Esodo si avvale di personale con ruoli eterogenei. Ovviamente in coerenza con gli obiettivi di Progetto, la maggior parte del personale è occupata nelle attività di tutoraggio e nell'attività produttiva in senso stretto afferenti all'area lavoro (in media il 38,2% delle ore totali lavorate nel 2016 è coperto da queste attività) oppure nelle attività legate all'erogazione dei servizi core svolti nell'ambito del progetto quali l'assistenza e la residenzialità (22,8%); seguono ore di lavoro e persone dedicate alla gestione e amministrazione interna (del 14,4%) e poi le attività di insegnamento, formazione, educazione (pari al 12,7%), mentre costituiscono una percentuale più residuale del tempo impiegato in Esodo le attività di policy con i partner e il territorio (7,7%). SE quest'ultimo dato è indice di peso soprattutto delle attività centrali di Progetto sia sui costi che sulla gestione del tempo complessivo, è seppur vero che un aspetto critico sollevato anche in altri punti del questionario e sul quale gli enti sono chiamati a lavorare maggiormente è la necessità di dedicare più tempo alle relazioni di rete, soprattutto a fini di coordinamento e prevedendo la partecipazione a tavoli di confronto interprovinciali per valorizzare il confronto, la diffusione di conoscenza e di apprendimento reciproco.

Nel processo che rendiconta l'attività svolta dagli enti coinvolti in Progetto Esodo l'analisi degli esiti rappresenta forse l'anello principale poiché permette di comprendere a cosa le risorse immesse hanno dato origine in modo più diretto, distinguendo gli output, dagli outcome e dalle dimensioni di impatto, secondo la catena di creazione del valore sociale e del cambiamento citata. Il confine tra queste dimensioni può presentarsi talvolta poco netto poiché teoricamente intendiamo con il termine output l'esito finale del processo di erogazione/fornitura svolto dall'impresa, includendo quindi prioritariamente i servizi direttamente imputabili alla sua attività, con il termine outcome gli esiti anche di tipo qualitativo e in termini di benessere generato, e con il termine impatti le conseguenze ed i cambiamenti prodotti sull'ambiente socio-

economico con cui si trova ad interagire l'organizzazione, dunque cambiamenti più nettamente misurabili nel lungo periodo. Ritenendo egualmente importanti le tre suddette dimensioni e volendo concettualmente considerare il risultato complessivo generato, si procederà nel presente capitolo illustrando in maniera complementare gli output, gli outcome e gli impatti generati, seppur facendo dei distinguo ove opportuno.

I risultati diretti ed output di Progetto sono così verificabili innanzitutto nelle attività erogate agli utenti in ogni area, dalla formazione, al sostegno, alla residenzialità, al lavoro. Sebbene i sistemi di monitoraggio negli anni non permettano di analizzare la situazione completa, da una rapida visione dei numeri degli utenti serviti dal 2011 al 2015 -riportata nella tabella sottostante- si nota fin da subito la portata del fenomeno.

Numero dei beneficiari dei singoli servizi dal 2011 al 2015 divisi per area*

Nr. beneficiari dei servizi					
	2011	2012	2013	2014	2015
area formazione	81	171	108	195	150
<i>N enti</i>	5	6	6	9	8
area sostegno/sociale	920	562	539	395	399
<i>N enti</i>	4	4	4	4	5
area residenzialità	68	101	123	163	202
<i>N enti</i>	5	7	7	10	9
area lavoro	199	249	365	266	281
<i>N enti</i>	10	10	11	12	10
Totale beneficiari	1268	1083	1135	1019	1032

* Il numero si riferisce ai soggetti che hanno usufruito del servizio e di conseguenza una persona che ha beneficiato di servizi in più aree è computata in tabella più volte.

In particolare, si osserva l'evoluzione positiva delle azioni perseguite e dei beneficiari raggiunti nell'area sostegno/sociale, che ha servito da un minimo di 395 persone nel 2014 ad un massimo di 920 persone nell'anno 2011, pur potendo contare su un numero di enti ridotto (nel 2011 erano 5 e nel 2014 erano 7 anche se hanno fornito dati sugli utenti solo 4 di esse). La seconda area per numero di utenti serviti risulta essere l'area lavoro, con un aumento da 199 beneficiari totali nel 2011 a 365 nel 2013, per poi registrare una leggera diminuzione nei due anni successivi (266 e 281 gli utenti serviti rispettivamente nel 2014 e nel 2015 dagli enti rispondenti). Similmente, l'aumento progressivo di enti operativi nell'area formazione, ha fatto registrare un aumento degli utenti molto significativo tra il 2013 e il 2014, mentre per

l'area della residenzialità l'evoluzione è stata più graduale, da 68 persone nel 2011 a ben 202 nel 2015.

Se una parte di tali utenti è stata seguita dal Progetto per più anni consecutivi, il numero di nuove persone prese in carico è comunque molto elevato in ogni esercizio, e conferma differenze tra aree a seconda degli obiettivi e della correlata durata quindi degli interventi a loro sostegno: come i dati dimostrano, il 'turn-over' degli utenti è nettamente maggiore nell'area formazione -dove gli interventi risultano inferiori all'anno- che nell'area sostegno/sociale dove quindi si deduce gli utenti sono rimasti in carico alle diverse organizzazioni interessate per un periodo di tempo medio-lungo, e superiore all'anno.

Il dato al 2016 conferma il continuo impegno degli enti sulle varie aree e gli esiti del tutto rilevanti (dati in Tabella seguente)¹⁰. Progetto Esodo ha offerto nel 2016 complessivamente 1176 azioni mirate nei confronti di detenuti ed ex-detenuti; dato che non rappresenta per testa le persone servite poiché alcune possono aver avuto accesso a più servizi in contemporanea, ma che evidenzia un ruolo fondamentale innanzitutto verso soggetti detenuti (il 54,9% dei casi) e quindi verso persone in esecuzione penale esterna (37,4% dei casi) e individui che hanno scontato la loro pena (7,7% delle azioni). La numerosità degli utenti si presenta maggiore nei servizi assistenziali, in cui si rileva la presenza del 46% degli utenti serviti, mentre il 40,1% dei beneficiari totali ha avuto accesso ad attività di formazione al lavoro, il 23% a servizi di avviamento al lavoro ed il 21,7% a servizi abitativi; si aggiungono numeri significativi ma residuali in termini percentuali di persone che hanno avuto accesso ai servizi di mensa e ad attività educative.

Le persone nuove prese in carico nell'anno sono in totale 471 (rappresentando quindi una elevata percentuale del totale utenti) e di questi il 53,1% sono persone in esecuzione penale esterna, il 37,9% sono detenuti ed il restante 7,2% sono ex-detenuti. Come già osservato essere caratteristica delle singole azioni e della loro durata, nel 2016 il numero maggiore di nuovi ingressi nell'anno si registra nei servizi di formazione al lavoro rivolto a detenuti, nel quale sono 115 le nuove persone prese in carico rispetto ad un totale di utenti serviti di 181. In generale, il turn over è stato maggiore nei servizi assistenziali a favore delle persone detenute (il peso di tali attività sul totale delle attività rivolte a detenuti è del 58,7%), nei servizi di avviamento al lavoro ed abitativi per le persone in esecuzione penale esterna (entrambe pari al 27,7%) e nei

¹⁰ Si tenga presente che hanno risposto allo specifico quesito 23 organizzazioni sul totale delle 25 rispondenti all'indagine e presenti nella rete Esodo nell'anno 2016

servizi abitativi per le persone che hanno terminato di scontare la pena (percentuale pari al 40%).

Numero beneficiari nell'anno 2016 e rispettivi nuovi ingressi

	Detenuti		Persone in esecuzione penale esterna		Ex-detenuti		% utenti d'area
	Totale utenti	Nuove prese in carico	Totale utenti	Nuove prese in carico	Totale utenti	Nuove prese in carico	
Attività assistenziali	379	8	82	61	6	5	46,0%
Attività di formazione al lavoro	181	115	80	52	25	18	40,1%
Avviamento al lavoro	39	24	122	71	13	2	23,0%
Servizi abitativo/residenziale	27	21	122	44	36	5	21,7%
Servizi mensa/pasti	19	19	16	8	3	0	5,5%
Altre attività educative (es. linguistiche)	1	0	18	14	7	4	3,7%
Assistenza sanitaria	0	0	0	0	0	0	0,0%
Altro	0	0	0	0	0	0	0,0%
Totale	646		440		90		

L'esito delle azioni di Progetto è altresì declinabile nelle ore di servizio erogate: la ricaduta sugli utenti è stata in media di 10 mesi in termini di assistenza sanitaria, di oltre 7 mesi nei servizi mensa ed attività assistenziali e servizi residenziali, tra i 4 ed i 6 per le attività di avviamento e formazione al lavoro, di avviamento al lavoro ed educative.

Un impatto specifico a favore dei beneficiari e con ricaduta anche di natura economica è chiaramente quello generato dall'area lavoro. Progetto Esodo vede inclusi in quest'area per il 2016 ben 161 persone (dato dichiarato da 13 organizzazioni sulle 14 che agiscono nell'area lavoro), di cui 111 in esecuzione penale esterna, 42 detenute e 8 ex-detenute. Una prima dimensione da considerare in proposito è quella delle ricadute dirette sui beneficiari del servizio (outcome di Progetto). Agli utenti inseriti nell'area lavoro sono riconosciuti dei compensi che hanno ricadute sia economiche per gli stessi che parzialmente di sgravio dei costi per le pubbliche amministrazioni nel momento in cui i soggetti diventano più autonomi dal punto di vista economico. Inoltre, si rileva la presenza talvolta anche di ulteriori benefici o servizi a favore degli utenti, quali soprattutto l'offerta di formazione ad abilità e conoscenze non lavorative (come ad esempio l'educazione al risparmio, la gestione dei problemi domestici), servizi di supporto e aiuto domestico (quali lo svolgimento di piccole commissioni per la famiglia, pulizie, piccole manutenzioni della struttura, lavanderia o stireria...) a prezzi agevolati o gratuiti, di accedere ad attività ricreative, sportive, culturali a prezzo ridotto o gratuite, e infine la possibilità di avere un anticipo sullo stipendio.

A ciò si aggiungono riflessioni sulla tipologia di contratto applicato. Se prevalgono ovviamente le borse lavoro (o tirocini), pari al 61,5%, gli utenti con contratto di lavoro a tempo determinato sono comunque il 27,3%, quelli a tempo indeterminato il 9,9% e nel restante 1,2% dei casi l'ente ha stipulato con il beneficiario contratti di diversa natura. L'impegno richiesto a tali utenti è più frequentemente a tempo pieno, dato che rapporti di lavoro a full time sono pari al 62,4%. Numeri questi che fanno emergere buone ricadute formative ed occupazionali degli utenti, e che portano ad affermare che una quota comunque non marginale di beneficiari dell'azione ha possibilità di lungo periodo e è quindi esposta ad un impatto significativo.

Ulteriori conferme sui buoni esiti e sugli impatti individuali e di sistema generati si hanno analizzando il triennio 2014/2016 nell'area formazione. La percentuale media di coloro che hanno ultimato il percorso previsto dal progetto è dell'86,2% (con 5 organizzazioni che dichiarano una percentuale del 100%), mentre nel 4,9% dei casi è stato richiesto dagli stessi utenti di interrompere il percorso, nell'1,8% la richiesta di interruzione è pervenuta dalle istituzioni e nell'1,1% le cause sono imputabili a problemi di salute o di tipo personale. Solo nel 0,08% dei casi l'interruzione è da imputare a cattiva condotta, situazione indicata da una sola organizzazione sulle 11 rispondenti. Altre cause per l'interruzione del percorso sono state indicate da 3 enti, in particolare gli stessi evidenziano in un caso la troppa discontinuità da parte del soggetto, in un altro il soggetto ha preferito interrompere la formazione per

effettuare lavori remunerati all'interno del carcere ed in un altro il soggetto è stato trasferito in altra casa circondariale. Tra gli utenti che hanno portato a termine il percorso formativo, si possono identificare poi due scenari prevalenti: da una parte, il 43,4% in media ha iniziato a prestare attività lavorativa nell'ambito carcerario (sono 5 gli enti ad aver segnalato tale situazione, e ben due hanno registrato una percentuale del 100%), dall'altra, il 37,1% è uscito da Progetto Esodo ritornando esattamente nella situazione di inattività che aveva in precedenza (sono 6 gli enti ad aver segnalato tale situazione, in 3 con una percentuale superiore pari o superiore al 70%). Esistono tuttavia accanto a queste situazioni alcune buone prassi: in una cooperativa il 60% dei soggetti è rimasto impiegato all'interno dell'ente in altre attività sempre nell'ambito di Progetto Esodo, in altri 3 enti alcuni beneficiari sono stati impiegati come lavoratori svantaggiati al di fuori di Progetto Esodo (con percentuali uguali o inferiori al 20%), in tre organizzazioni alcuni beneficiari hanno poi trovato occupazione in altri enti del terzo settore (le percentuali dichiarate sono anche in questo caso uguali o inferiori al 20%), in due una percentuale molto contenuta ma ugualmente importante (4% e 10%) ha trovato occupazione in imprese for-profit, enti pubblici o altre organizzazioni non del sociale ed infine in due enti una piccola percentuale di beneficiari ha deciso a fine percorso di sviluppare una propria idea imprenditoriale (si tratta del 5% e dell'1% degli utenti di due enti, uno della provincia di Belluno e l'altro della provincia di Verona). Esiti quindi molto interessanti che illustrano come in prospettiva la formazione abbia ricadute sulla condotta lavorativa ma anche personale dei beneficiari e in modo indotto impatti sulla società e sull'attore pubblico (per i casi analizzati di continuità lavorativa intra-muraria, ma non solo).

Per quanto attiene invece all'area lavoro la percentuale media dei beneficiari serviti che ha portato a termine il percorso nel triennio 2014/2016 è dell'84,2% (con 4 organizzazioni sulle 13 rispondenti ad aver dichiarato una percentuale pari al 100%), mentre per i restanti casi si è dovuto procedere ad un'interruzione. Il 6% in media ha dovuto interrompere per volontà esterna di Uepe o di altre istituzioni (dato dichiarato da 6 organizzazioni e solo in un caso con percentuale superiore al 15%), il 3,8% ha richiesto in prima persona di chiudere anticipatamente il percorso (percentuali dichiarate da 6 organizzazioni e sempre inferiori al 15%), mentre il 2,3% ha interrotto il percorso perché ha ricevuto un'offerta di altro percorso lavorativo esterno al Progetto (4 organizzazioni hanno segnato per questa opzione una percentuale, in un caso pari al 20%, negli altri inferiore al 4%). Sono invece casi marginali quelli in cui l'interruzione è da imputare al reingresso in carcere (pari in media all'1,9% e dichiarato da 4 organizzazioni con percentuale massima del 10%) ed alla cattiva condotta (pari in media al 0,9% e dichiarata da 3 organizzazioni). Tra coloro che sono arrivati al termine del percorso, poco meno della metà è uscito da Progetto Esodo senza un'occupazione (49,9%), mentre la restante metà ha trovato lavoro: se l'11,1% è rimasto impiegato nell'ente ospitante e dopo un periodo è uscito, il 6,8% ha trovato occupazione in un altro ente di terzo settore, il 16,4% vi è rimasto, mentre il 12,9% in un'impresa for-profit, o ente pubblico, o altra organizzazione non del sociale ed il 2,5% ha sviluppato una propria idea imprenditoriale. Ancora una volta impatti occupazionali

soddisfacenti (rispetto alla media delle rilevazioni nazionali sugli inserimenti dei soggetti svantaggiati nel mercato del lavoro esterno), anche se ulteriormente migliorabili, che esplicitano il reale valore aggiunto generato da Progetto Esodo per la società oltre che per i beneficiari diretti del servizio.

Facendo sintesi, Progetto Esodo ha offerto posizioni lavorative, nell'area lavoro e nell'area formazione, ad un totale di 93 persone nell'arco del triennio 2014/2016, dando motivazione e autostima alle persone che ne hanno beneficiato e facendo intravedere concrete opportunità occupazionali future nel mondo del lavoro. Si tenga inoltre presente che, secondo quanto dichiarato dalle stesse organizzazioni, tali utenti sono stati inseriti nell'organico soprattutto perché mediante Progetto Esodo è stato possibile procedere ad una formazione congiunta ad un'esperienza lavorativa e si è deciso di inserire solamente le persone che hanno dimostrato di avere le abilità lavorative richieste. In particolare, i soggetti che post-formazione e post-lavoro sono stati inseriti nell'organico degli enti, hanno firmato con l'organizzazione un contratto a tempo indeterminato in 3 organizzazioni e di queste, due hanno affermato che tutti i soggetti inseriti post Progetto Esodo hanno ottenuto tale forma contrattuale. 3 organizzazioni hanno offerto contratti a full-time, due di queste per tutti gli utenti usciti da Esodo ed assunti, mentre è stato possibile inserire i lavoratori con contratto nell'ambito della L. 381/1991, con le conseguenti agevolazioni contributive e previdenziali previste, in 5 enti, e di questi ben 4 hanno potuto procedere in questo modo per tutti gli utenti usciti dal percorso. In questi numeri è declinabile l'impatto di Esodo. Unico limite sembra rappresentato dal fatto che le organizzazioni accoglienti hanno dovuto inserire nel 60,5% dei casi gli utenti assunti in settori diversi da quello per il quale sono stati avviati al lavoro; è vero comunque che nel 26% i lavoratori usciti da Esodo hanno avuto promozioni e progressioni di ruolo rispetto al ruolo in formazione.

Esiti veramente importanti, che portano a confermare la rilevanza del fenomeno, esiti sui quali anche gli attori istituzionali intervistati hanno riportato riflessioni assolutamente positive, sulle quali si avrà modo di esporre approfonditamente in seguito.

A tutte queste considerazioni si aggiungano altre due dimensioni di impatto. Innanzitutto, quattro enti (uno della provincia di Verona e tre della provincia di Vicenza) dichiarano che in alcuni casi i soggetti hanno continuato a ricevere servizi anche per i periodi successivi alla conclusione del percorso in Progetto Esodo. In particolare si tratta di 48 casi, cui gli enti hanno continuato ad offrire servizi di formazione al lavoro (17 gli utenti che hanno continuato a richiedere tale servizio), servizi abitativi (per 15 utenti), servizi mensa/pasti (per 10 utenti) ed attività assistenziali (per 6 utenti). Ulteriori impatti di lungo e indicatori di qualità del servizio e dell'azione svolta.

Inoltre, l'attività è andata oltre ai servizi strettamente previsti dal progetto. Taluni enti utilizzano metodi per coinvolgere e attivare gli utenti in processi generativi: in 11 organizzazioni gli utenti partecipano alla gestione ordinaria delle strutture abitative, facendo pulizie delle strutture o delle cucine, per un numero stimato complessivamente in 10.215 ore, alle quali si aggiungono altri 4 casi di gestione ordinaria delle altre strutture ricettive per una somma di 830 ore, mentre sembrano essere pratiche meno diffuse quelle di coinvolgere i

beneficiari nella manutenzione delle strutture (sono 4 gli enti a coinvolgere utenti nelle manutenzioni delle strutture ricettive, per un numero totale di ore pari a 460 ed altri 4 enti a coinvolgere gli stessi nella manutenzione delle strutture carcerarie, per un ammontare totale ben più elevato e pari a 5.230 ore). Inoltre in 3 organizzazioni gli utenti sono stati coinvolti nell'arco dell'anno 2016 nella realizzazione di servizi di formazione o supporto di vario genere (sociale, animazione, affiancamento) di altri ospiti, così da generare un processo di assistenza orizzontale, in affiancamento ai professionisti presenti nelle organizzazioni: tali attività hanno portato ad una stima di ore complessivamente impiegate dagli utenti pari a 710. Tali attività, che hanno sicuramente generato dei benefici sia agli enti stessi che talvolta anche alla Pubblica Amministrazione e alla comunità in senso lato (si pensi alle migliorie apportate alle strutture carcerarie o alle strutture pubbliche concesse in gestione agli enti), sono state nella maggior parte dei casi frutto di lavoro che gli utenti hanno deciso di donare: in particolare, delle 10 organizzazioni rispondenti a questo preciso quesito, 7 affermano che tali attività sono erogate dagli utenti in maniera completamente gratuita, 2 (entrambe cooperative sociali di tipo plurimo) riconoscono un compenso orario ai beneficiari che si adoperano in tali attività, mentre una (si tratta di una associazione della provincia di Vicenza) riconosce parzialmente tali impegni agli utenti attraverso incentivi economici o benefit.

La scelta metodologica che si è compiuta per far emergere la qualità dei servizi erogati nell'ambito di Progetto Esodo e il benessere generato per i beneficiari degli stessi è quella di raccogliere le percezioni direttamente dagli utenti interessati e sperimentare quindi un questionario rivolto a utenti attuali degli enti erogatori dei servizi. Il questionario realizzato ha l'ampio scopo di valutare sia i servizi offerti che gli impatti generati nel breve, nel medio e nel lungo periodo; solo alcuni dati sono risultati tuttavia pertinenti alla sperimentazione, che si è focalizzata infatti come premesso sugli utenti attuali, senza consentire interpretazioni quindi degli impatti di lungo periodo di cui la comunità stessa potrebbe beneficiare. La difficoltà di risposta da parte di alcuni utenti –anche per questioni linguistiche– ha richiesto, si premette, un processo di *data cleaning* dei dati raccolti e si esporrà quindi nel prosieguo relativamente ai risultati attendibili e completi raccolti attraverso i questionari somministrati.

I rispondenti

I questionari raccolti sono stati 84 e le femmine rispondenti sono state 10. Si tratta prevalentemente di persone di età medio-alta: in 7 hanno meno di 30 anni, il 35% si trova nella fascia 31-40 anni, il 30% circa in quella 41-50 anni, infine il 27% ha più di 50 anni. Per quanto riguarda la provenienza geografica, degli 84 rispondenti 49 sono nati in Italia (quindi circa il 58%) e tra questi, 29 sono originari della regione Veneto, indicando una ricaduta spiccatamente territoriale. Per quanto riguarda invece le

persone provenienti da Paese diverso, nella stragrande maggioranza dei casi si intendono Paesi non appartenenti all'Unione Europea, in prevalenza dall'Est Europa e dal Nord Africa. Per quanto riguarda la situazione familiare e abitativa degli intervistati, essa risulta molto variegata: all'interno del campione si vede la presenza di coniugi/compagni (31%), figli (16%), amici (18%), genitori o altri parenti (15%) e il 16% dichiara di vivere da solo. Da segnalare, per completezza, la presenza di almeno 4 persone che sono ancora detenute all'interno del carcere, e sono a contatto con Progetto Esodo grazie ad attività intra-murarie.

Circa un terzo del campione è entrato **in contatto con Progetto Esodo** perché proposto direttamente agli intervistati come soluzione alternativa al carcere nella forma dell'esecuzione penale esterna o quando è stato sottoposto a misure di messa alla prova (il 25%), il 31% invece l'ha conosciuto proprio all'interno del carcere durante il periodo di esecuzione della pena, infine in misura minore il primo contatto è avvenuto in seguito all'uscita dal carcere, come supporto a bisogni personali e di orientamento al lavoro (11%). Questi dati confermano l'importanza della sinergia e quindi del rapporto di fiducia tra gli operatori e assistenti sociali del Uepe (Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna) e gli educatori del carcere da una parte e gli enti che sono collegati a Progetto Esodo dall'altra. Per quanto la maggior parte degli intervistati è venuta a conoscenza di Progetto Esodo proprio grazie a loro, anche i volontari (sia dentro che fuori il carcere) e gli operatori di Progetto Esodo hanno assunto un ruolo attivo per mettere in contatto queste persone con il progetto, mentre il passaparola avvenuto da altri detenuti, da assistenti sociali territoriali o specialistici (come il Comune, il Sert, ecc.) e da famigliari e amici ricopre un ruolo ben più marginale.

Interessante anche illustrare brevemente le cause della detenzione per comprendere rischi di recidiva e impatti dell'intervento: si tratta in prevalenza per le persone intervistate di reati contro il patrimonio (quindi furti, rapine, ecc.) e produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti; nel campione preso in esame infatti in 7 casi su 10 gli intervistati sono incorsi almeno in una o nell'altra tipologia di reato o illecito. Tra gli altri delitti e reati, si segnalano in misura minore i reati contro la persona (omicidio colposo o stradale, percosse o rissa, abbandono di minore, ecc.) e reati contro la libertà individuale (sfruttamento della prostituzione o prostituzione, sfruttamento del lavoro, violenza sessuale, adescamento di minorenni, violenza privata o minaccia, ecc.). Le motivazioni che hanno spinto a compiere questi illeciti/reati sono state identificate dagli stessi intervistati in una pregressa situazione di povertà, oppure come un errore, uno sbaglio dettato da un comportamento superficiale, elementi quindi che possono portare ad assumere maggiori probabilità di recupero sociale ed occupazionale. In particolare, andando ad analizzare un po' più a fondo le cause, si può notare come siano presenti alcune caratteristiche comuni, tra le motivazioni scatenanti e la tipologia di reato o illecito commesso: per quanto riguarda i reati contro il patrimonio e la produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti le motivazioni sono simili ovvero, povertà, voglia di potere, arricchimento personale e superficialità di comportamento. Risultano invece più complesse le motivazioni per le altre categorie; per chi ha commesso reati contro la persona la principale causa è stata imputata a dei sentimenti personali non controllabili e ad un forte senso di rabbia verso una persona in particolare o rapporti particolari con diverse persone. Per quanto riguarda invece chi ha commesso reati contro la libertà individuale, sono evidenziati oltre alla superficialità di comportamento e sentimenti

personali non controllabili, anche il senso di indifferenza verso gli altri, motivazione non presente nelle altre categorie. Inoltre, in taluni casi nel momento in cui gli intervistati erano incorsi nei reati o illeciti precedentemente descritti, stavano affrontando anche altre situazioni problematiche: problemi di dipendenze e/o instabilità psicologica hanno caratterizzato il 36% dei partecipanti all'indagine, di questi 14 sono i casi di dipendenza (da alcool, da sostanze stupefacenti e/o altre dipendenze) e 9 i casi in cui erano presenti problemi legati all'instabilità psicologica e altri problemi sociali gravi.

I servizi offerti

Circa il 65% degli intervistati ha avuto il primo accesso alle attività di Progetto Esodo negli ultimi due anni, indicando un rapporto quindi con gli enti e il Progetto molto recente. Considerando che ogni persona può beneficiare anche di più servizi contemporaneamente o nel corso del tempo, soddisfacendo così bisogni eterogenei (sociali, assistenziali, occupazionali..) si nota in modo interessante la seguente ripartizione di accesso ai servizi tra gli intervistati: orientamento al lavoro più del 34% (e in 6 ne hanno fatto uso in passato); supporto abitativo e soluzione alloggio 34% del campione; ricerca di lavoro/accompagnamento in azienda con l'intermediazione dell'ente più del 30% cui si aggiungono 4 utenti che ne hanno beneficiato in passato; supporto sociale e psicologico generale 26%, mentre in 5 ne hanno usufruito in passato; corsi di formazione al lavoro di breve durata 22% circa del campione e in 2 ne hanno utilizzato in passato; attività lavorativa retribuita nell'ente di supporto 22% e sono 6 i beneficiari nel passato; attività ricreative e culturale 18% circa, e in 2 ne hanno beneficiato in passato; attività lavorativa gratuita nell'organizzazione di supporto 19% circa e in un caso è stato beneficiato nel passato; supporto nella ricostruzione dei rapporti con la famiglia e la comunità 18% circa, solamente 1 in passato; supporto nella gestione di pratiche burocratiche ed amministrative 15% del campione e in 1 caso è stato un servizio utilizzato in passato; supporto nella gestione economica 12% circa, mentre 3 in passato; partecipazione a gruppi di auto-mutuo aiuto 10,7%, mentre in 2 ne hanno utilizzato in passato; supporto sanitario e/o infermieristico 9,5%.

Si può dunque notare che i servizi a maggior accesso all'interno del campione analizzato rientrano nell'area occupazionale (formazione e intermediazione al lavoro), cui si affianca spesso il supporto abitativo e sociale.

A creare ulteriore valore aggiunto per gli utenti in questi percorsi integrati è l'intensità della relazione e la durata quindi dell'intervento: andando a sommare tutti i mesi in cui gli intervistati hanno usufruito di un determinato servizio, si nota come il supporto abitativo e l'attività lavorativa retribuita nell'ente di supporto abbiano occupato per più mesi gli intervistati (rispettivamente per un totale di 187 e 153 mesi) e se questi dati non stupiscono pensando al fatto che sono anche servizi che hanno coinvolto un numero rilevante di intervistati, è comunque interessante notare che la durata media è di circa 8 mesi per il supporto abitativo e 8 mesi e mezzo per l'attività lavorativa; altri servizi invece presentano una durata superiore all'anno, come ad esempio il supporto nella gestione, ed altri servizi sono invece di brevissima durata, come il supporto nella ricostruzione dei rapporti con la famiglia e la comunità, con durata media inferiore ai tre mesi. Un ulteriore aspetto che descrive la peculiarità di ogni

servizio offerto, è il numero medio di ore mensili per ogni attività. Le attività con più ore di servizio erogate su base mensile sono il supporto abitativo (454 ore), l'attività lavorativa retribuita nell'ente di supporto (367 ore), l'attività lavorativa gratuita nell'organizzazione di supporto (219 ore), la partecipazione a gruppi di mutuo-aiuto (169 ore) ed il supporto sanitario/infermieristico (103 ore). Questi servizi sono stati forniti agli intervistati in misura maggiore (il 60%) da un unico ente, oppure da più enti che aderiscono a Progetto Esodo in modo coordinato tra loro (nel 38% dei casi). Solo raramente, nel caso di più enti coinvolti, l'intervistato si rivolgeva in modo autonomo ad essi, senza nessun tipo di coordinamento.

Tali numeri confermano quindi l'impegno trasversale già rendicontato nella lettura nei capitoli precedenti dei dati sugli enti e fanno comprendere la rilevanza complessiva dell'intervento per gli utenti intervistati. Elemento quantitativo quindi che premette rispetto alla qualità dello stesso e alla percezione della sua utilità per i soggetti intervistati.

La valutazione dell'esperienza

Gli intervistati sono stati chiamati quindi a giudicare **aspetti oggettivi e pratici dei servizi** di cui hanno usufruito, attraverso l'utilizzo di scale di valutazione. Sulla base dei dati raccolti, i servizi che risultano soddisfare di più le aspettative dei beneficiari sono il supporto abitativo e l'orientamento al lavoro (valutazioni medie rispettivamente 8,47/10 e 8/10), il supporto sociale e psicologico generale (7,84/10) e l'attività lavorativa retribuita dall'ente di supporto (7,56/10). Le attività con un grado di soddisfazione minore –poiché anche meno presenti- risultano essere il supporto sanitario/infermieristico (5,88/10), l'attività lavorativa gratuita nell'organizzazione di supporto (6/10), il supporto alla gestione economica (5,88/10).

Servizi offerti da Progetto Esodo	Soddisfazione media
Abitazione/soluzione alloggio	8.47
Orientamento al lavoro	8.00
Supporto sociale e psicologico generale	7.84
Attività lavorativa retribuita nell'ente di supporto	7.56
Ricerca di lavoro/accompagnamento in azienda tradizionale ma con l'intermediazione della cooperativa	7.34
Supporto nella ricostruzione dei rapporti con la famiglia e la comunità	7.10
Corsi di formazione al lavoro di breve durata	7.00
Attività ricreative, culturali	6.80
Partecipazione a gruppi di auto-mutuo aiuto	6.24
Attività lavorativa gratuita nell'organizzazione di	6.00

supporto	
Supporto sanitario/infermieristico	5.88
Supporto nella gestione economica	5.88

Per quanto riguarda gli altri servizi offerti, la soddisfazione risulta pienamente sufficiente per attività come il supporto nella ricostruzione dei rapporti con la famiglia e la comunità (7,10/10), la partecipazione a corsi di formazione al lavoro di breve durata (7/10) e la ricerca di lavoro ed accompagnamento (7,34/10). Grado di soddisfazione minore invece per la partecipazione a gruppi di auto-mutuo aiuto (6,24/10) e per le attività ricreative e culturali (6,8/10). Per quanto riguarda gli **aspetti generali dei servizi offerti** il grado di soddisfazione medio risulta essere molto alto (superiore a 8/10), le aspettative degli intervistati vengono soddisfatte in particolare per la professionalità degli operatori (valutazione media 8,9/10), apprezzando soprattutto la loro cordialità (8,7/10) e disponibilità (8,7/10). La struttura ospitante risulta essere adeguata (8,44/10), così come gli orari del servizio (8,35/10). I giudizi che riguardano aspetti più pertinenti alle procedure e ai processi sono valutati in modo altrettanto positivo, come ad esempio la completezza nelle informazioni riguardanti i servizi (8,62/10), la rapidità nei tempi di attesa e la capacità di vedere risolte le proprie richieste (rispettivamente 7,96/10 e 8,5/10). Il numero degli operatori e del personale tutto è stato giudicato adeguato rispetto al numero degli utenti (8,44/10), così come adeguato è stato giudicato anche il metodo applicato durante l'erogazione del servizio e le procedure seguite (8,24/10). Dai punteggi assegnati, gli utenti intervistati sembrano gradire anche dell'attenzione ricevuta dagli enti al fine di soddisfare i propri bisogni (8,67/10) e hanno giudicato in modo molto positivo la completezza del servizio (8,62/10), inteso sia come varietà delle attività proposte che come capacità delle stesse di integrarsi l'una con l'altra.

Puntando il focus su coloro che sono stati seguiti da Progetto Esodo **all'interno del carcere**, si può affermare che l'attività in cui gli intervistati sono stati coinvolti ha avuto impatti anche su altri ambiti di vita e sulle loro motivazioni poiché molti dichiarano di essersi sentiti più coinvolti anche nelle altre attività proposte all'interno del carcere e pronti al rientro in società, ritenendosi riabilitati. Più di metà dei rispondenti riconduce ai servizi intra-murari ricevuti la riduzione del senso di ansia e rabbia e ad un'accettazione migliore delle differenze di etnia e religione nei confronti di altri detenuti (con una valutazione superiore a 7/10). In meno del 10% dei casi, gli intervistati hanno dichiarato che i servizi ricevuti non hanno portato nessun cambiamento nel loro comportamento e atteggiamento. Partecipare a queste attività ha portato chi ne ha beneficiato a prendersi cura delle strutture e degli strumenti messi a disposizione in modo maggiore (giudizio medio 7,3/10) e ha promosso anche un lavoro personale introspettivo che ha portato a capire lo sbaglio commesso e comprendere perché era opportuno scontare una pena (con valutazione media 8/10).

Prendendo a riferimento i beneficiari della altre **tipologie di servizi** erogati, la dimensione di esito sul benessere e impatto sugli utenti di Esodo è evidenziata anche da altri indici di dimensione psicologica e fisica: positività verso il futuro (8,4/10), capacità di rispettare direttive e regole (8,1/10) e di portare a termine in modo adeguato i compiti assegnati (8/10). Gli intervistati dichiarano cambiamenti poi anche nella loro **sfera emotiva**: miglioramento nella capacità di relazionarsi con le persone, maggiore empatia (riconoscendo problemi e sentimenti degli altri) e capacità di

costruire una propria stabilità caratteriale (tutti giudizi superiori a 7,8/10), un aumento della capacità di gestire il proprio denaro (7,1/10) e crescita dell'impegno nel lavoro e nello studio (7,7/10). Tutto questo ha comportato ad una buona diminuzione del senso di isolamento dalla società (7,5/10), ha aumentato anche la fiducia riposta nel prossimo (7,34/10) e contribuito allo sviluppo del benessere familiare, grazie al miglioramento delle relazioni con i propri parenti (7,4/10).

I miglioramenti e i progressi avvenuti nella sfera emotiva sono stati identificati dagli utenti come i risultati più importanti ottenuti da Progetto Esodo. Andando ad analizzare altri aspetti privati, la quasi totalità del campione ha notato un'espansione della propria rete sociale, grazie alla costruzione di nuove amicizie (indici di accordo superiori a 7/10), alla consapevolezza di potersi rendere utili agli altri (7,3/10) e comprendendo l'importanza della fiducia nelle relazioni (7,8/10). Allo stesso tempo, la partecipazione a Progetto Esodo ha fatto in modo di sviluppare nuovi interessi (7,8/10) e di far crescere le proprie abilità nello svolgere mansioni quotidiane (7,4/10). Non mancano però dei punti più critici, o quanto meno che non hanno portato ad una piena soddisfazione delle aspettative dell'utente, che si concentrano soprattutto in aspetti legati a bisogni primari e allo sviluppo di conoscenze professionalizzanti. Ovvero, non è stata riconosciuta a Progetto Esodo la capacità di aumentare alcune competenze specifiche (linguistiche, culturali, ecc.) in modo rilevante, o il soddisfacimento di propri bisogni primari (quali reddito, abitazione, abbigliamento, ecc.) ma ciò è in parte influenzato dalle caratteristiche del campione (italiani per la maggioranza) e dei servizi ricevuti (di cui descritto). Per tali ragioni, comunque, si rileva una certa richiesta da parte degli utenti per un aumento delle ore da destinare all'avviamento al lavoro (il 50% circa) e alla formazione (20%). In misura minore, è richiesto un aumento di ore per servizi di natura assistenziale, aggiuntivi rispetto a quelli utilizzati. Solo in rari casi, gli utenti richiederebbero anche un aumento dei servizi di tipo residenziale.

Approfondendo ulteriormente le percezioni rispetto ai servizi formativi ed occupazionali, si contano 32 testimonianze di percorsi di formazione e di questi 10 avvenuti all'interno di una struttura penitenziaria, 15 all'interno di un ente operativo in Progetto Esodo e 7 avvenuti in un'organizzazione ordinaria con l'intermediazione dello staff di Progetto Esodo. La maggior parte di queste attività sono state retribuite grazie a borse lavoro o salari comunque molto inferiori a quelli contrattuali. Raramente invece si trattava di attività gratuite o parzialmente gratuite e in soli 2 casi di servizi retribuiti "in kind", ovvero tramite la fornitura di prodotti, alloggio o altri servizi. Per quanto riguarda invece le attività lavorative o tirocini, si registrano ben 65 esperienze e la retribuzione in tal caso vede la netta maggioranza degli utenti aver beneficiato di borse lavoro, quindi con retribuzione ben inferiore rispetto a quella di un normale lavoro (circa il 73%). Di queste attività lavorative, 11 sono avvenute all'interno del carcere tramite attività intra-murarie, 34 all'interno di un ente operativo della filiera e i restanti 20 presso organizzazioni ordinarie con l'intermediazione di Progetto Esodo.

Per quanto riguarda i **percorsi di formazione al lavoro**, tra chi ha terminato il percorso negli ultimi 12 mesi si rileva che il 67% ha continuato a lavorare per lo stesso ente una volta terminata l'attività formativa, nel 13% dei casi invece

l'organizzazione ha aiutato nel trovare un altro impiego; i restanti casi si dividono equamente tra chi ha scelto di allontanarsi volontariamente da Progetto Esodo, chi ha trovato un altro impiego in modo autonomo e chi invece al termine del percorso non si è visto offrire la possibilità di continuare. L'impatto occupazionale di medio-lungo periodo risulta quindi comunque positivo, anche se migliorabile. Per quanto riguarda la **valutazione dell'esperienza di attività formativa** nel suo complesso, il 95% la ritiene comunque adeguata (con voti superiori o uguali a 6/10) e con un giudizio medio di 9/10, quindi molto positivo.

Guardando invece a coloro che hanno beneficiato di attività rivolte all'inserimento lavorativo o di tirocinio, il 30% degli intervistati ha terminato il percorso (l'81% ha terminato l'attività negli ultimi 12 mesi, mentre nel 19% dei casi da periodi di tempo più lunghi) e di essi ancora la maggioranza continua a lavorare presso lo stesso ente (il 58% dei casi), mentre si registrano poi casi eterogenei di chi ha lavorato solo per un periodo di tempo al termine del percorso (8%), chi ha trovato autonomamente un altro impiego o si è allontanato volontariamente a Progetto Esodo (17%), chi non ha continuato a lavorare nello stesso ente una volta terminato il percorso per questioni personali o perché non ha ricevuto un'offerta di lavoro (14%), mentre il restante 3% ha trovato un altro impiego grazie all'aiuto di un'organizzazione sempre collegata a Progetto Esodo.

Per quanto riguarda invece la soddisfazione per l'esperienza nel suo complesso, tenendo conto anche del giudizio di chi non ha ancora terminato il percorso, si vede anche in questo caso un voto medio molto alto (8,5/10), all'interno del quale il 90% ha dato un voto superiore ai 6/10.

Altri giudizi, sulle attività di formazione ed inserimento lavorativo, sono espressi in alcune domande di sintesi. I beneficiari di questi servizi dichiarano che la partecipazione a Progetto Esodo ha consentito loro di ricevere un reale aiuto per l'apprendimento di abilità da poter spendere nel mondo lavorativo, anche al di fuori di Progetto Esodo (giudizio medio 9/10), nello specifico ha permesso loro non solo di accrescere la capacità di lavorare all'interno di un gruppo (8,40/10) ma anche di cambiare l'atteggiamento verso il lavoro, aumentandone l'impegno (8,6/10). Infatti secondo i beneficiari rispondenti all'indagine i cambiamenti più evidenti riguardavano lo sviluppo della capacità di relazionarsi verso gli altri (8,24/10) e il miglioramento del proprio carattere (8/10). D'altro canto i punti critici si possono intendere come quelle azioni e situazioni che hanno ricevuto i giudizi inferiori e che sono individuati nella scarsa possibilità di progettare la propria vita nel medio-lungo termine (infatti l'affermazione registra un accordo medio di 5,5/10) e di sviluppare attività diverse che potrebbero aiutare a costruire una vita più autonoma, come ad esempio lezioni di cucina, guida, ecc. (6,7/10). La **fiducia** degli intervistati nelle organizzazioni collegate a Progetto Esodo, è dimostrata dalla domanda "hai mai avuto l'impressione che l'ente stesse usando il tuo inserimento prevalentemente a proprio vantaggio?", approfittando quindi di agevolazioni fiscali e contributi. A questo il 79% ha risposto "No", dichiarando di essere sicuri che l'ente ha avuto sempre in primo piano l'inserimento e la crescita della persona. Anzi, il 70% degli intervistati è convinto che senza l'aiuto di Progetto Esodo si troverebbe in una situazione di disoccupazione,

mentre il 25% crede se sarebbe riuscito a trovare solamente un'occupazione stagionale o in nero.

A questo punto è utile andare ad analizzare la **situazione lavorativa attuale** dei beneficiari che dichiarano di avere trovato lavoro all'esterno di Progetto Esodo, in modo da comprendere a pieno l'impatto occupazionale generato. Alla sezione hanno risposto in 44, di questi il 40% ha trovato un'occupazione a tempo determinato o tramite contratto di collaborazione, il 30% risulta occupato in periodo di prova e l'11% ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Infine, per completare il cerchio, in sei hanno dichiarato di lavorare in nero e solamente in 2 hanno iniziato a lavorare in modo autonomo o da libero professionista, curiosamente entrambi sono nati in Paesi extra-europei. Le organizzazioni presso le quali hanno trovato occupazione sono nella maggior parte dei casi enti del Terzo settore (associazioni, cooperative sociali, ecc.) tramite contratto di inserimento lavorativo, in misura minore gli intervistati dichiarano di lavorare per l'ente da cui sono stati formati in Progetto Esodo e per organizzazioni ordinarie (Srl, Spa, ecc.). Solo in due casi invece l'intervistato ha trovato lavoro presso un ente pubblico. Queste situazioni lavorative che stiamo descrivendo sono da intendersi come recenti, infatti nell'84% dei casi il rapporto lavorativo ha durata inferiore all'anno. Per quanto riguarda invece l'orario di lavoro, il 24% ha un orario di lavoro full time mentre tra i part time, il 28% ha un orario uguale o inferiore alle 20 ore settimanali.

La maggior parte (più all'80%) dei lavoratori ha inquadramento di operaio, mentre solo una piccola parte copre ruoli diversi come impiegato e operaio specializzato. Guardando al ruolo nel dettaglio, un buon 42% afferma che le attività e le mansioni che sta svolgendo nel lavoro non sono quelle per cui è stato formato da Progetto Esodo (giudizi inferiori a 5/10) mentre il 30% afferma di aver raggiunto un inquadramento professionale migliore rispetto alla formazione ricevuta. L'impatto positivo di Progetto Esodo sulla vita lavorativa degli intervistati riguarda anche una nuova spinta alla dedizione e responsabilizzazione, in particolare i rispondenti si dichiarano più produttivi ed impegnati sul lavoro (accordo medio 8/10) e l'aumento della fiducia di sé, porta anche ad una sicurezza superiore in fase di colloquio iniziale (7,9/10). La partecipazione al Progetto ha portato i beneficiari a riconoscere in loro stessi un aumento della qualità delle abilità lavorative di tipo tecnico (7,1/10), oltre a quelle trasversali e alle capacità di tipo relazionali (7,7/10). Alla luce di questa nuova consapevolezza, guardando al futuro, i beneficiari vorrebbero nella maggior parte dei casi continuare il lavoro che stanno svolgendo ora, magari con la stessa organizzazione, ma è presente anche la voglia di mettersi in gioco cambiando lavoro o intraprendendo un percorso da libero professionista.

Quale ultima dimensione di analisi nella comprensione di benessere e impatto generati dal Progetto Esodo sugli utenti, vuole essere analizzata la relazione tra lavoro e vita privata. Così, in primo luogo, a rafforzamento di quanto emerso, si rileva che Progetto Esodo svolge un'azione fondamentale soprattutto per quanto riguarda il comportamento e l'atteggiamento delle persone che ne affrontano il percorso: nelle dinamiche di lavoro, la fonte di appagamento maggiore deriva dai nuovi rapporti personali costruiti, come il rapporto con i colleghi di lavoro (accordo medio 8,7/10) ma anche con i superiori (8,4/10); risulta poi importante anche la nuova conciliabilità

della vita lavorativa con quella privata (accordo medio 7,8/10), la varietà nelle mansioni (7,31/10) e la soddisfazione del lavoro nel suo complesso (8,25/10). Gli aspetti critici sono riconosciuti in modo chiaro nella retribuzione economica percepita (soddisfazione media 5,3/10) e sulle promozioni ricevute (4,8/10). A questo proposito, il 73% dei rispondenti ha dichiarato di ricevere uno stipendio netto da lavoro inferiore a 800 Euro mensili, il 22% si colloca nella fascia 800-1200 Euro e in due casi gli intervistati ricevono uno stipendio superiore ai 1200 Euro. Considerando ora che per il 63% degli intervistati il reddito da lavoro è la prima fonte di entrata economica mentre il 21% deve gravare ancora sul sostegno economico di familiari e amici, è prevedibile capire il motivo per cui la situazione economica attuale degli intervistati ha un grado di soddisfazione medio pari a 4,4/10. Pensando al reddito totale mensile del nucleo familiare, i beneficiari dichiarano di arrivare a fine mese con qualche difficoltà ben nell'82% dei casi e di questi il 26% del totale segnala gravi difficoltà economiche.

Accanto al lavoro, il **rapporto con la famiglia**. Se prima del periodo di esecuzione della pena o della messa alla prova, i rapporti familiari sono descritti come buoni (accordo medio 7,8/10), a causa della detenzione il 43% degli intervistati è riuscito a mantenere stabili le relazioni all'interno del nucleo familiare mentre nel 30% dei casi si è visto un peggioramento dei rapporti e per qualche situazione anche in modo critico. La situazione attuale degli intervistati risulta essere un po' migliorata e in particolare dopo l'ingresso in Progetto Esodo quasi il 50% ora dichiara di avere migliorato i rapporti familiari rispetto al passato: alcuni molto cautamente li considera cambiamenti leggeri (il 14%), altri più marcati (23%) e infine qualcuno li considera tornati ad una piena normalità (10%).

Oggi così i familiari rappresentano figure su cui contare in caso di bisogno, ma non sembra invece che il Progetto abbia permesso di sviluppare relazioni positive e di supporto continuo diverse, considerando i bassi punteggi assegnati al fatto di poter contare anche sui dirigenti dell'ente che ha accompagnato il beneficiario nel percorso con Progetto Esodo (6/10) e soprattutto sui lavoratori o volontari dell'ente (5,2/10) o sugli altri beneficiari conosciuti nell'ambito di Progetto Esodo (3,6/10).

Infine, l'impatto di Progetto Esodo sui beneficiari emerge anche dagli stati d'animo che gli intervistati hanno provato nell'ultimo mese, in particolare il sentirsi utili e ottimisti verso il futuro, lo sviluppo dell'empatia nei confronti delle altre persone e allo stesso tempo la fiducia e sicurezza in sé stessi hanno portato a dichiarare un livello di felicità attuale molto alto (accordo medio 7,5/10) e mediamente non credono sia inferiore rispetto al livello di felicità provato da coetanei. I dati raccolti dimostrano quindi un miglioramento del benessere personale, che nel concreto si può osservare anche nel superamento di qualche situazione di dipendenza o difficoltà di vario genere (tra chi ne era esposto prima dell'ingresso in Esodo, sono alcuni i casi in cui si afferma che l'ingresso nel Progetto ha aiutato al loro superamento).

Nei capitoli precedenti è stato possibile esporre ed analizzare ricchi dati riguardanti l'attività in senso stretto che gli enti appartenenti alla rete Esodo hanno esercitato: dai servizi offerti sui territori, al numero e alle tipologie di beneficiari seguiti, ai risultati ottenuti nel tempo.

Se tutti questi elementi sono centrali in un'analisi di impatto, un altro aspetto fondamentale per analizzare a tutto tondo le ricadute generate dal Progetto è guardare oltre i confini dell'azione diretta e valutare le ricadute sui rapporti di rete, intesi sia in senso stretto tra gli enti appartenenti a progetto Esodo, che in senso più ampio con le organizzazioni e gli attori del territorio. La rete in generale rappresenta per le organizzazioni il modo per raggiungere economie di scala e accedere a conoscenza, per generare filiera dei servizi, per raccogliere risorse e migliorare l'ottica collaborativa. Come accennato più volte, la rete rappresenta nel caso di Esodo un aspetto cui, già nella costituzione del progetto, si era deciso di dare particolare enfasi, soprattutto intendendo per rete.

Quali quindi i punti da considerare? Di fondamentale importanza, sembra essere l'intensità e la frequenza degli incontri formali ed informali tra gli enti, le tematiche affrontate e la capacità di apprendere reciprocamente. Al contrario di quanto insito nel concetto di progetto condiviso e coinvolgente una molteplicità di attori, si rileva che le occasioni di incontro tra gli stessi sono molto rare (la frequenza degli incontri formali a livello provinciale mediamente dichiarata dagli enti è di "qualche volta all'anno", frequenza che cala ulteriormente se si prendono in considerazione gli incontri tra rappresentanti o esponenti dei vari enti a livello inter-provinciale). Anche gli incontri con Fondazione Esodo e con i rappresentanti dei vari territori non si possono definire frequenti, mentre le riunioni ed i tavoli di lavoro con carcere, Uepe e altri attori pubblici partner (Comune in particolare) appaiono leggermente più frequenti, con incontri all'incirca trimestrali. Un rapporto quindi non strutturato, che fa intendere una rete più formale che funzionale al reale scambio tra soggetti.

A questo proposito, in sede di intervista con finalità di valutazione da parte degli stakeholder, anche Marta Cenzi della Fondazione Cariverona¹¹ ha evidenziato che *"uno degli obiettivi del Progetto Esodo era fin dall'inizio quello di creare un modello di intervento relativo al mondo penitenziario che fosse trasversale a tutte e tre le province [...] Un'altra attenzione, soprattutto nei primi anni, è stata quella di promuovere degli incontri interprovinciali anche tra partner operativi, soprattutto per quel che riguarda coloro che agivano nei medesimi ambiti, cioè cercare un dialogo tra gli enti che si occupavano di residenzialità, inserimento lavorativo ecc, per creare una condivisione"*. Viste quindi tali premesse la domanda che ci si pone è se si è riusciti in questo intento. La stessa Cenzi risponde *"abbastanza, soprattutto nei primi anni, forse è un aspetto che vorremmo rilanciare nel prossimo futuro, soprattutto nel*

¹¹ Marta Cenzi è responsabile dell'area attività istituzionali di Cariverona;

2018, dei passi sono stati fatti, inizialmente mancava un modello condiviso, vorremmo ora ri-stimolare maggiore condivisione". Emerge quindi chiaramente anche da questa intervista l'importanza della creazione e della implementazione della rete tra enti, su cui sembra necessaria una maggiore attenzione.

Secondo gli enti intervistati, l'intensità e la frequenza delle relazioni con i coordinatori provinciali sono rimaste stabili negli anni, mentre si sono lievemente intensificate le relazioni con i vari erogatori di servizi coinvolti nel progetto e in misura poco maggiore le relazioni con carcere e Uepe. L'intensità dei rapporti con gli enti pubblici invece risulta nel tempo essersi leggermente ridotta.

I temi affrontati negli incontri, sono molteplici, tra gli altri sembrano essere oggetto di confronto i metodi di inclusione socio-lavorativa applicati, i risultati ottenuti ed i propri know-how, oltre alla condivisione dei percorsi di presa in carico delle singole persone. Questioni quindi strettamente operative relative al progetto, con l'intento di migliorare dal confronto e dalla partecipazione. Secondo le stesse organizzazioni, i benefici che gli enti ricevono dall'essere parte di una rete come Esodo, che si estende su più province e che è composta da enti di diversa natura, si possono riassumere in quattro elementi emersi con maggiore frequenza: attraverso un'azione di rete il vantaggio è la condivisione di buone prassi, la condivisione di metodi e di strategie, la possibilità di coordinare l'azione sull'utenza servita a livello di filiera, ma anche la crescita degli operatori coinvolti, che dall'esperienza apprendono nuove tecniche e nuove prassi. Emerge inoltre, anche se meno prepotentemente l'elemento della visibilità. Dall'altro lato, gli elementi che gli enti individuano come benefici apportati dagli stessi nella rete convergono verso un apporto di competenze specifiche, in base all'utenza servita. Un mix quindi di benefici, dati e ricevuti, che deve caratterizzare il rapporto di rete instauratosi.

Un ulteriore elemento da considerare riguarda chi partecipa a tali incontri organizzati a livello di rete: la maggior parte degli enti preferisce designare sempre la medesima persona, così da garantire una certa continuità ed una maggiore stabilità nei rapporti, ma con il limite di non coinvolgere persone eterogenee in un confronto attivo e in un concetto di rete (opzione preferita da 3 enti è ad esempio la rotazione stabilita tra persone).

La rete viene comunque descritta in molteplici aspetti come estremamente positiva e arricchente, anche se allo stesso tempo sembra evidente la necessità di investire maggiormente in questo senso, sia da parte di ogni singola organizzazione, che a livello aggregato da parte della Fondazione, che, ci si aspetta, abbia come compito anche quello di fare sintesi e creare occasioni di confronto e crescita.

Oltre alla rete tra gli enti eroganti servizi nell'ambito di Progetto Esodo, va considerata anche la rete con le pubbliche amministrazioni e con le altre imprese dei territori di riferimento. È noto infatti innanzitutto come uno dei principali interlocutori delle organizzazioni di Terzo Settore sia la Pubblica Amministrazione. La lettura del rapporto tra queste due parti (l'ente e l'attore pubblico) può essere affrontata guardando a varie sfaccettature, dal contributo che la pubblica amministrazione potrebbe fornire (attraverso sussidi, finanziamenti, contratti), al supporto al funzionamento, attraverso la

regolamentazione e le politiche di sostegno alla domanda. Se la pubblica amministrazione può entrare quindi attivamente nella generazione degli input, essa è anche ricettore dell'impatto generato dall'attività del progetto. Tale impatto può essere quindi declinato in termini finanziari, guardando ai risparmi e ai benefici monetari generati dall'attività, facendo riferimento ad indici ed indicatori indiretti quali le conseguenze generate nel rapportarsi con gli utenti o con la comunità; in termini qualitativi, comprendendo l'integrazione delle organizzazioni della rete con la pianificazione dei servizi a livello territoriale e analizzando il valore aggiunto generato nel raggiungimento dell'obiettivo pubblico della copertura della domanda; in termini di esternalità, quando la pubblica amministrazione ottiene dall'attuazione di un progetto come Esodo benefici ulteriori, per attività svolte in modo parallelo, autonomo o straordinario rispetto a quanto inizialmente pianificato dall'attore pubblico. Quest'ultimo punto sta alla base delle attività messe in campo dalla rete Esodo, attività per le quali la Pubblica Amministrazione non detiene strumenti alternativi. Da questo punto di vista l'azione di Progetto Esodo si può definire innovativa e priva di concorrenza.

Ulteriore aspetto che definisce la dimensione nella quale si struttura l'impatto sulle pubbliche amministrazioni è dato dalla numerosità e dalla ricaduta territoriale degli attori pubblici con cui le organizzazioni della rete si relazionano. Oltre ai rilevati rapporti core con Uepe e carceri, nel corso del 2016 gli enti si sono relazionati almeno in un'occasione con il Comune nell'88,6% dei casi, e con gli Uffici del lavoro nel 76,5% dei casi. Anche con i servizi pubblici (quali Centro salute mentale, SerT, Centro per il recupero dalle dipendenze da alcool) c'è stato almeno un contatto nel corso del 2016, mentre la percentuale è minore se si prendono a riferimento attori pubblici come le Aziende ULS, le scuole, la Provincia e, soprattutto, la Regione.

Gli stessi enti affermano poi di aver contribuito al conseguimento di **vantaggi specifici** da parte dell'ente pubblico, in particolare la riduzione dei costi dei servizi, che sarebbero altrimenti sostenuti se l'attività fosse lasciata al pubblico (punteggio medio di 8,4 su 10), nonché la capacità della rete Esodo di offrire innovazione, mediante la proposta di servizi a sostegno di detenuti/ex-detenuti rispetto alla situazione pre-accoglienza (punteggio medio di 8,2 su 10). Un altro aspetto che emerge come beneficio per l'ente pubblico è sicuramente lo sviluppo di comportamenti più corretti tra i detenuti e gli ex-detenuti, che con Esodo hanno migliorato la condotta e ridotto i rischi di danni, liti, ecc. (punteggio medio di 7,7 su 10). Allo stesso tempo gli enti sembrano essere meno positivi in merito alla propria capacità di coinvolgere il territorio e la cittadinanza sui problemi detentivi, aspetto sul quale evidentemente c'è ampio spazio di miglioramento, che tuttavia non è assoggettabile alle sole azioni che possono essere messe in campo dagli enti stessi, sembra necessario un aiuto ulteriore da parte delle stesse istituzioni.

Ma il dato forse primario dell'impatto generato per le pubbliche amministrazioni è quello relativo alla **riduzione della recidiva**. La valutazione della ricaduta di Progetto Esodo sulla riduzione della probabilità di incorrere a nuovi illeciti è stata valutata a titolo sperimentale prendendo come target i beneficiari degli interventi socio-occupazionali offerti da Esodo nel 2012 nelle province di Verona e Vicenza e guardando alla loro situazione giudiziale nel quinquennio

2013-2017. In particolare, con il fine di considerare l'impatto generato da un percorso socio-riabilitativo ritenuto minimo, si sono analizzati i soli beneficiari di servizi per una durata minima di 90 giorni, così da escludere percorsi eccessivamente frammentati o limitati nei loro obiettivi. Rientrano quindi in tale campione finale di analisi 68 persone su Verona e 89 per la provincia di Vicenza, di cui rispettivamente il 16,2% e il 9% femmine, il 54,4% ed il 56,2% stranieri. Grazie alla collaborazione dell'Ufficio di sorveglianza di Verona e all'analisi del casellario giudiziale raccogliente i dati su tutte le Procure d'Italia, si verifica che il tasso di recidiva è stata pressochè identico nei due territori e pari al 13,7% (13,8% su Vicenza). Si tratta di un dato in grado di dimostrare il rilevante impatto di Progetto Esodo soprattutto se confrontato con gli ultimi dati emersi da analisi nazionali che riportano una recidiva del 68% entro i dieci anni dall'uscita dal carcere per coloro che sono stati affidati al circuito carcerario contro una recidiva del 19% per coloro che sono stati affidati a misure alternative¹². Pur soffrendo quindi l'analisi condotta dell'impossibilità di controllare per uniformità delle due indagini per genere, tipologia di pena ed altri tratti dei detenuti oggetto di analisi e sebbene riferita ad un lasso temporale inferiore al dato nazionale, la probabilità di commettere un nuovo reato sembra comunque molto ridotta sì da poter affermare l'impatto di Progetto Esodo sulla condotta delle persone inserite nei percorsi socio-occupazionali proposti. Il monitoraggio di questi dati in futuro e nel lungo periodo potrà ulteriormente corroborare tali prime affermazioni e dare verifica del possibile effetto diversificato delle politiche di inclusione al lavoro piuttosto che di quelle di inclusione sociale proposte all'interno del Progetto.

Proseguendo nell'analisi degli impatti, oltre all'ente pubblico, anche altri attori del territorio possono rappresentare partner strategici nella rete ed essere al centro dell'impatto di Progetto; tra questi innanzitutto le imprese private locali, che possono offrire e ricevere risorse dalle organizzazioni aderenti a Progetto Esodo. Nell'ambito di Progetto Esodo, le relazioni intercorrenti con le imprese private sono comunque diverse a seconda delle caratteristiche degli enti e della loro capacità di aver fatto rete: se 10 enti affermano che la relazione si concretizza nella mera fornitura di beni e servizi, comunque ben 7 affermano che l'oggetto del rapporto è la formazione di soggetti svantaggiati ed il loro successivo collocamento nell'impresa, mentre vi è qualche caso di realizzazione condivisa di fasi produttive in cui sono coinvolti anche i detenuti (solo 3 organizzazioni) e di realizzazione di attività comuni all'interno delle carceri (identificato solo da 4 organizzazioni). Tali relazioni sembrano essere state proficue per gli enti, che affermano di aver attivato spesso con tali imprese gestione di attività con i detenuti/ex-detenuti (in 11 casi), di aver realizzato nuovi progetti/servizi a favore di detenuti ed ex-detenuti (10 casi), di aver attivato l'accoglienza di detenuti/ex-detenuti dapprima formati dall'ente (in 7 casi). 6 organizzazioni dichiarano che le relazioni con le imprese profit hanno portato alla realizzazione di servizi per la collettività di sensibilizzazione o apertura verso il tema della detenzione e talvolta le relazioni si sono identificate nell'ottenimento di prestazioni e consulenze gratuite (5 casi).

¹² <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/02/06/nel-68-dei-casi-detenuti-nei-carceri-tornano-delinquere/>

Un potenziale di rete da poter ulteriormente sviluppare, possibilmente attingendo anche nella sfera delle relazioni che gli enti di Progetto Esodo hanno sviluppato per le ulteriori loro principali attività: si osserva infatti che gli enti aderiscono in ben 23 casi a reti formali con organizzazioni anche di forma giuridica diversa, in 18 casi ad associazioni di rappresentanza, in 15 a consorzi di cooperative sociali e altre 5 ad altre tipologie di consorzi o organizzazioni di secondo livello, in 8 ad associazioni temporanee di impresa e 10 organizzazioni dichiarano di avere partnership strutturate con organizzazioni for-profit. E' su questa rete di natura personale gestita dagli enti che si potrebbero pensare di sviluppare in futuro anche altri rapporti proficui per Progetto Esodo.

Approfondendo poi le relazioni con le realtà del Terzo settore, si osservano comunque già buone collaborazioni in essere: sono più di 220 le interazioni unilaterali con cooperative sociali, 61 quelle con associazioni riconosciute e non e innumerevoli quelle con le organizzazioni di volontariato e gruppi informali di cittadini. Tali reti, dalle dichiarazioni degli enti, hanno dato origine a relazioni molto proficue e apportatrici sia di risorse all'ente promotore che di benefici materiali e immateriali alle esterne: sviluppo di conoscenze sul tema dei detenuti ed ex-detenuti (dichiarato da 16 organizzazioni), co-gestione delle attività (11 organizzazioni), ma anche realizzazione di nuovi progetti e servizi a favore di detenuti ed ex-detenuti (10 organizzazioni) e accoglienza dei soggetti formati degli enti della rete (7 organizzazioni), ancora quindi con dimensioni di impatto significative.

Tutti questi dati rendono bene l'idea della dimensione del fenomeno, della rete che finora il progetto è riuscito a creare e delle potenzialità che ancora possono essere messe in campo. Ma pare interessante aggiungere alla riflessione ulteriori elementi, direttamente espressi da alcuni attori particolarmente significativi, che su Progetto Esodo possono sicuramente esprimere un proprio fondato punto di vista. Così, tra gli attori che hanno dato disponibilità ad essere intervistati si riportano di seguito le testimonianze di Cesari Isabella della Magistratura di Sorveglianza, Margherita Forestan, garante per le persone private della libertà personale del Comune di Verona, Marta Cenzi della Fondazione Cariverona, Zinelli Simone, direttore vendite di Comferut, un'azienda che lavora nel mondo della ferramenta.

La relazioni che intercorrono tra Esodo e questi attori (o meglio le organizzazioni/ istituzioni alle quali fanno capo) sono diversificate. Nell'ottica così dalla Magistratura di Sorveglianza, che ha il compito di approvare l'inserimento in Esodo dei detenuti e dei soggetti in esecuzione penale esterna (quindi o con affidamento domiciliare o con messa in prova), Isabella Cesari spiega che *"tra magistrato e Progetto Esodo non c'è alcun rapporto diretto, i rapporti sono sempre filtrati da chi ci propone il progetto in relazione ai singoli detenuti, in particolare dalla casa circondariale per chi è detenuto e dall'Uepe (ora Udepe) per chi è in misura alternativa"*. Un rapporto dunque mediato, ma di fondamentale importanza. Per quanto l'impresa privata Comferut, Simone Zinelli spiega che l'attività vera e propria è iniziata quando *"si sono verificate le situazioni che hanno portato alla progettualità condivisa con l'utenza, quindi nella pratica in base alle nostre caratteristiche, la referente individua le persone che potrebbero essere interessate a intraprendere un percorso all'interno dell'azienda, e dopo un colloquio iniziale con i referenti e poi con i*

candidati, inizia l'eventuale inserimento in forma di tirocinio". Il rapporto esistente con l'azienda Comferut ha come oggetto dunque il collocamento del beneficiario per intraprendere un percorso formativo-lavorativo, si tratta di una relazione diretta e fondata sulla fiducia e la condivisione di intenti. Con il Comune di Verona, ed in particolare con la garante per le persone private della libertà personale, il rapporto è particolarmente intenso. La stessa Forestan racconta che "la relazione è talmente profonda, tanto che posso affermare che Progetto Esodo è un po' figlio mio: quando ho ricevuto dal Comune di Verona l'incarico previo concorso/bando, mi è stato affidato l'incarico di garante a inizio 2010 e subito mi sono resa conto che era necessario per il carcere un progetto globale, che le associazioni di volontariato potessero e dovessero raggrupparsi sotto un unico ombrello, coordinato sul quale ci fosse un controllo e una valutazione del ritorno e un corretto finanziamento dalla Fondazione Cariverona. Quindi, sentita la fondazione, il progetto è stato riconosciuto, non solo per Verona, ma anche per Vicenza e Belluno, dove Cariverona ha dominio. La seconda cosa importante è stata quella di individuare un ente, nella fattispecie Caritas, come ente coordinatore di queste attività". Traspare dunque un forte impegno ed anche tanta passione per il progetto, elementi che emergono anche dalla conversazione con Marta Zenzi. Per Cariverona il ruolo è duplice: "in primis per il Progetto Esodo, Cariverona è il principale ente finanziatore e è quel soggetto che insieme alle Caritas diocesane e al provveditorato per l'istituzione penitenziaria, ha voluto e stimolato gli enti a dare avvio a questa progettualità; oltre ad essere partner del progetto come erogatore di risorse, è anche quell'ente che ha contribuito alla nascita e all'impostazione (a disegnare le linee guida) di quello che poi è diventato il Progetto Esodo".

Ma quali sono, secondo gli attori intervistati, gli elementi obiettivo cui Progetto Esodo deve tendere? Le parole chiave emerse sono molteplici, ed ognuna può essere spunto di riflessione. Per Zinelli l'aspetto cui gli enti di Esodo devono dare primaria attenzione è il **riscatto sociale**, la riacquisizione di fiducia da parte dei detenuti e degli ammessi alle pene alternative, perché "si lavora su persone che hanno veramente la possibilità di rilanciare la propria presenza nella società". Di questa opinione è anche Cesari della Magistratura, che afferma: "l'obiettivo che va posto e che dovrà continuare ad essere posto è quello di dare al detenuto la sensazione di poter essere ancora utile a sé, alla famiglia e alla società e offrire al detenuto o soggetto in esecuzione esterna una formazione valida da poter spendere all'esterno una volta che verrà reimmesso nel circuito sociale essendo tornato in libertà". Marta Zenzi invece guarda più agli aspetti organizzativi, tali da rendere il progetto nel suo complesso efficiente ed efficace: per questo, la parola chiave è **rete**, "anche in prospettiva" aggiunge, "rete di enti che già partecipano al progetto Esodo, ma anche con altri, per creare relazioni-condivisioni anche con il territorio, con soggetti che nel territorio non si occupano magari necessariamente di detenuti ma si occupano di inserimento lavorativo". A questo obiettivo la Zenzi aggiunge anche quello della creazione di un "**modello integrato**, cercando di prendere in carico la persona a 360°" e a questo proposito aggiunge "credo che in questo aspetto siamo anche abbastanza riusciti". Margherita Forestan parla invece di **concretezza e velocità**: "velocità, perché quando una persona

ha maturato le caratteristiche per poter intraprendere una misura alternativa, deve uscire dal carcere, perché a quel punto il carcere non serve più a nulla. Concretezza, perché bisogna avere qualcosa di concreto da offrire, una soluzione che non sia più quella che ha determinato il reato". Queste secondo la referente del Comune di Verona le strade da percorrere, non solo da Progetto Esodo, ma in generale da tutti i soggetti che agiscono nel mondo della detenzione, e aggiunge *"Esodo dovrebbe essere moltiplicato per dieci per poter rispondere a tutte le necessità: se solo potessimo raddoppiarne la capienza sarebbe un risultato grandissimo. Un altro obiettivo che deve raggiungere Esodo oggi è quello di trovare partner e intercettare possibili finanziamenti"*.

Emerge così un altro elemento importante fondamentale per la valutazione del Progetto in termini di impatto: la sostenibilità e replicabilità del progetto nel tempo, trovando ulteriori **mezzi economici**, al fine di sostenere un'attività che è riconosciuta come indispensabile. A questo proposito, una riflessione di Marta Cenzi di Cariverona risulta essere importante: *"Il tema forte e obiettivo che ci eravamo dati rimane la sostenibilità: non è ad oggi un obiettivo raggiunto al 100%".* L'aspetto della sostenibilità economica emerge quindi prepotentemente, e la Cenzi continua dichiarando che *"sicuramente stiamo tentando di creare un percorso di quasi autonoma sostenibilità, di differenziazione delle fonti di finanziamento. [...] Sentiamo l'esigenza di costruire insieme agli enti un percorso di sostenibilità e di stimolarli verso una collaborazione sul territorio per trovare delle fonti di finanziamento, di affiancamento se non altro",* perché *"avremo tutto l'interesse che un progetto nato e fortemente voluto dalla Fondazione Cariverona possa avere una sua prosecuzione"*.

Dalle diverse testimonianze spicca quindi l'importanza di Progetto Esodo per i territori serviti: Margherita Forestan afferma ad esempio che *"Progetto Esodo è una grande opportunità, l'unica sul territorio peraltro, sulla quale possiamo contare per le misure alternative e gli inserimenti sociali e lavorativi"* e rispetto a questo aspetto sembra chiaro che l'assenza di Progetto Esodo sul territorio provocherebbe disagi non indifferenti. La Forestan continua la riflessione affermando: *"noi non sapremmo più dove mandare le nostre persone in misura alternativa, non tutti hanno famiglia e anche quelli che ce l'hanno in alcuni casi non possono essere accolti dai familiari, quindi non sapremmo dove rivolgerci. Le persone, una volta uscite, finirebbero al dormitorio pubblico, per poi tornare in carcere, oppure non uscirebbero proprio"*. La preoccupazione emerge anche nelle parole di Isabella Cesari: *"per noi le conseguenze sarebbero gravissime. per la Magistratura di sorveglianza avere Progetto Esodo e la Fondazione Cariverona che lo sostiene è stato risolutivo di tantissime situazioni che altrimenti sarebbero rimaste prive di qualunque stimolo, input. Progetto Esodo è l'unico sbocco, importantissimo, in presenza del quale noi veneti dell'ovest ci riteniamo dei privilegiati, perchè in altre aree anche del veneto questa opportunità non c'è quindi i detenuti delle nostre case circondariali sono particolarmente fortunati. [...] Non oso immaginare cosa accadrebbe senza progetto Esodo"*.

Gli impatti che Progetto Esodo ha finora generato sul territorio sono quindi identificate chiaramente nelle parole delle istituzioni intervistate. A queste ricadute si aggiungono in modo più esteso quelle sulla comunità locale. Vi è

innanzitutto, come anticipato, un impatto (o la produzione di esternalità) nei confronti della cittadinanza e del territorio in senso lato, indipendentemente dal fatto che gli stessi si relazionino e scambino direttamente con gli enti. La comunità è qui in termini di miglioramento del senso di sicurezza e nel livello di integrazione sociale. E' vero tuttavia che, come sembra emergere dai dati, le relazioni di Esodo con la comunità sono forse ancora limitate e ciò ne riduce la conoscenza e visibilità tra i cittadini: gli stessi enti dichiarano un punteggio medio di 6,9 su 10 su quanto si ritengono conosciuti nel loro ruolo sociale nel territorio ed un punteggio di 6,7 su 10 per la conoscenza dei servizi promossi o dei beni prodotti. Una percezione di sufficienza dunque, che risulta tuttavia differente nelle tre province: in provincia di Verona infatti gli enti hanno assegnato un punteggio leggermente inferiore alla media totale, pari a 6,3/10 in relazione al ruolo sociale e di 5,9/10 riguardo alla conoscenza dei servizi e prodotti offerti, mentre sia per gli enti della provincia di Vicenza che di Belluno i punteggi medi sono di 7,3/10 in merito alla conoscenza del territorio per il ruolo sociale e di 7,4 e 7,3/10 rispettivamente per i servizi e prodotti offerti.

Sull'aspetto della conoscenza del progetto al territorio e alla cittadinanza si sono interpellati anche gli attori istituzionali in sede di interviste. Pur trattandosi in tutti i casi solo di percezioni, sembra emergere una conoscenza poco diffusa. Zinelli della società Comferut afferma di non avere *"una sensazione chiara di quanto sia conosciuto Progetto Esodo: la problematicità del reinserimento di persone che vengono da realtà di detenzione è tuttavia conosciuto nel territorio, si sa che esistono realtà che lavorano in questo senso"*. Isabella Cesari afferma invece: *"per la mia sensazione non è conosciuto molto, solo una ristretta cerchia di persone viene a contatto con il progetto e può quindi conoscere l'attività meritoria"*. Secondo Marta Cenzi il progetto è abbastanza conosciuto *"dagli addetti ai lavori (enti e istituzioni come magistratura di sorveglianza, uepe, comuni di Verona, Vicenza e Belluno)"*, mentre *"a livello di comunità-società civile non sono sicurissima che ci sia conoscenza e riconoscibilità"*. Della stessa opinione sembra essere Margherita Forestan, secondo la quale il progetto è molto conosciuto da chi si occupa e si preoccupa delle questioni legate alla detenzione: *"dai componenti della camera penale, dal modo del volontariato, dall'Uepe e da tutta la comunità che si interessa al bene sociale"*.

Il coinvolgimento della cittadinanza e del territorio tuttavia non sembra far parte delle politiche degli enti e di Progetto Esodo nello stato attuale, sia per la natura del servizio e della tipologia degli utenti che rispetto all'ideazione di momenti di integrazione sociale che vedano un ruolo partecipato dei cittadini.

Sembra dunque potersi affermare che il coinvolgimento della comunità e la conoscenza del progetto nel territorio possano trovare in futuro spazi di miglioramento, sui quali gli enti di Progetto Esodo sono chiamati a investire. La comunicazione e la rendicontazione, nel senso del "render conto" potrebbe altresì costituire per il progetto stesso un ritorno in termini di maggiore conoscenza e dunque maggior interesse da parte di possibili nuovi finanziatori. Inoltre, ciò permetterebbe di far comprendere alle istituzioni e alla comunità l'importanza del fenomeno, molto nota agli attori che si è avuto modo di intervistare, meno ad altri soggetti, sui quali sarà necessario porre l'attenzione.

Il presente rapporto vuole essere il primo documento rendicontativo e valutativo dell'impatto sociale prodotto da Progetto Esodo in questi anni di attività nelle province di Verona, Vicenza e Belluno e guarda in particolare ai rilevanti risultati generati nel 2016, in un momento ormai di maturità del Progetto e di formalizzazione della rete attraverso la costituzione di Fondazione Esodo.

Gli elementi, indici ed indicatori che si sono voluti presentare in un denso contributo, seppur parziali in alcune parti, permettono già di identificare chiaramente punti di forza e di debolezza del modello proposto per l'inclusione sociale e lavorativa di detenuti ed ex-detenuti. Un modello forte di esperienza e know how portato dagli enti coinvolti, di ingenti risorse investite dalla Fondazione Cariverona per valorizzare la rilevanza sociale di questo Progetto, di volontari e di attività co-progettate con servizi pubblici di interesse e imprese profit e di terzo settore del territorio. Un modello che ha prodotto importanti ricadute verificate nei numeri di servizi e di beneficiari degli stessi, nell'integrazione tra tipologie di intervento, nel benessere psicologico generato, nella capacità di aver offerto possibilità concrete nel mondo del lavoro, in termini di integrazione nella società e di riduzione del rischio di recidiva.

Tra gli aspetti di necessaria riflessione per un possibile miglioramento dell'azione, l'attenzione a rendere il Progetto con risvolti ove possibile più imprenditoriali ma anche più visibili e supportati dalla collettività degli attori locali. Cercare quindi fonti di finanziamento nuove o aprire l'area lavoro alla realizzazione di prodotti vendibili sul mercato, ma anche interagire con nuovi partner istituzionali, pubblici privati, singoli cittadini o persone giuridiche per la promozione congiunta e la realizzazione di innovazioni in un Progetto che ha la spiccata dimensione della ricaduta sociale e dell'impatto per la comunità. E dalla comunità va quindi riconosciuto.